

# CONTRIBUTI



# STRUTTURE FORTIFICATE SULLE COSTE DELLA SICILIA

## IL CASTELLUCCIO NEI PRESSI DI GELA

### Introduzione

Negli ultimi anni la Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento e Caltanissetta ha avviato una serie di interventi di restauro mirati a salvaguardare e recuperare edifici fortificati medievali e post-medievali, siti nel territorio delle provincie poste sotto la sua giurisdizione. Nell'ambito di questo programma di lavori sono stati inseriti il restauro del *Castelluccio*, edificio fortificato nei pressi di Gela (CL) e la campagna di scavo archeologico effettuata nel febbraio 1989, all'interno dell'edificio stesso.

L'indagine archeologica non è ancora conclusa

non essendo stato portato a termine lo scavo nell'area circostante e l'opera di catalogazione e studio dei rinvenimenti è ancora in corso, come sono tuttora in corso le ricerche documentarie volte a rintracciare dati storici relativi all'edificio. Tuttavia già in questa prima fase di ricerche sono stati recuperati manufatti legati alla storia del Castello e sono stati acquisiti dati utili per una più puntuale analisi delle vicende strutturali e architettoniche del Castello stesso e delle sue fasi di vita; dati e informazioni che si auspica possano essere pubblicati successivamente in un volume complessivo sulle ricerche nel *Castelluccio*.

Con la presente relazione ci si limiterà pertanto



Fig. 1 - Il Castelluccio visto da sud

a riferire sui risultati finora conseguiti senza considerarli un punto d'arrivo, bensì una segnalazione preliminare di un patrimonio di notevole interesse archeologico che si sta restituendo alla collettività.

Alla presentazione dello scavo vengono qui di seguito premesse alcune informazioni di carattere generale sull'edificio, utili ad inquadrare il sito e l'area in cui si è svolto lo scavo stesso, mentre a studiosi specialisti del campo (1) spetterà esaminare i caratteri architettonici, lo sviluppo planimetrico e volumetrico dell'edificio come sono stati evidenziati anche con il contributo dei risultati di scavo.

Il *Castelluccio* è un edificio fortificato completato da due torri, eretto su uno sperone di roccia gessosa che domina i campi geloi di virgiliana memoria (fig. 1). Sorge a 7 km da Gela, sulla statale Gela-Catania (statale 117 bis), in posizione arretrata rispetto ad essa a 4 km nell'interno, è prospiciente l'antica trazzera regia che si addentrava nella pianura verso Mazzarino e Riesi ricalcando in parte il percorso dell'*Itinerarium Antonini* (2) ed è visibile nel raggio di una decina di Km circa, verso meridione fino alla linea di costa e all'area urbana di Gela, verso settentrione fino alle prime elevazioni collinari dell'interno.

L'imponente costruzione è orientata in direzione ovest-est con ingresso ad ovest, ossia dall'unico punto accessibile del costone roccioso; ha pianta rettangolare e misura complessivamente m 30 x m 10,80 x m 12. Conserva in elevato la maggior parte delle strutture perimetrali, seppure profondamente lesionate, ed attualmente è a cielo aperto in quanto priva delle coperture. Le due torri terminali che misurano m. 4 x m. 4 ciascuna, sono ubicate alle estremità ovest ed est: la torre ovest protegge l'ingresso e contiene una cisterna per l'approvvigionamento idrico, mentre la torre sita lungo il lato est, destinata a controllare la pianura, contiene una nicchia inquadrata da cornici in pietra sulla parete sud e utilizzata probabilmente a scopi di culto.

Costruito sul piano di roccia spianata, l'edificio è costituito da un piano terra che prende luce da alcune feritoie e da due grandi finestre, decorate con ghiere ad arco aperte una nella parete meridionale, l'altra nella parete settentrionale; resti di un piano superiore sono conservati sulle pareti perimetrali che presenta-

no sopraelevazioni successive (fig. 2). Lo spazio interno è scandito da cinque archi ogivali, disposti trasversalmente, costruiti con blocchi squadri e ornati allo spiccato da modanature in pietra, inserito nella parete meridionale a sud-est si trova un grande camino ornato da stipiti scolpiti in pietra tenera come gli stipiti dell'ingresso sormontati da arco a tutto sesto.

La posizione isolata e la struttura massiccia dell'edificio hanno sempre eccitato la fantasia delle popolazioni locali che ne hanno fatto un luogo in cui ambientare leggende d'amore e di rivalità di potere ed anche un posto da cui asportare facilmente pietra da costruzione e dove divertirsi alla caccia al tesoro. Logorato dal tempo e dalle spoliazioni via via perpetrate da civili e militari, oltre che dai bombardamenti della seconda guerra mondiale quando fu considerato obiettivo strategico per lo sbarco degli Angloamericani, in quanto sede di un comando italiano, l'edificio ha destato l'attenzione degli studiosi solo negli ultimi anni. Ritenuto dagli storici locali ora costruzione di età sveva, ora di età aragonese (3), il Castelluccio presenta caratteri architettonici composti in parte assimilabili all'architettura fredericiana più nota (si considerino ad esempio la struttura massiccia e le caratteristiche tecnico-costruttive), in parte riconducibili all'architettura chiaromontana (basti ricordare gli stipiti modanati del camino) (4). A quanto risulta alcune ricognizioni di superficie, condotte nell'area circostante negli anni cinquanta, avrebbero portato al rinvenimento di frammenti di ceramica ricoperta da invetriatura stannifera e decorati con motivi a reticolo e insegne araldiche in manganese (5).

L'interesse dell'edificio è ancora maggiore ove si consideri che esso è ubicato quasi in corrispondenza dei castelli di Grassiliato e Mussomeli (all'interno) e potrebbe attestare l'importanza e il potere acquisiti da qualche signore locale, durante le lotte interne che sconvolsero la Sicilia nel corso del XIV secolo ma potrebbe anche costituire una testimonianza di quella catena di fortificazioni costiere predisposta da Federico II di Svevia nella Sicilia meridionale e ricordata dalle fonti (6). Non bisogna infatti dimenticare che il toponimo *Castelluccio* in alternativa a *Castellazzo* è particolarmente frequente in Sicilia dove pare indicare di volta in volta costruzioni con caratteri diversi, ma

sempre fortificate (7). In particolare il toponimo compare con regolarità fra Gela e Agrigento sia lungo la costa, sia nelle immediate vicinanze, come nel caso qui considerato, sia in posizione arretrata: oltre il fiume Dirillo ove la situazione geografica è diversa, il toponimo tende a scomparire (8) (tav.1).

## I. CENNI STORICI

Nonostante la posizione peculiare nella pianura retrostante Gela e le caratteristiche architettoniche cui si è accennato, l'edificio pare passare sotto silenzio per secoli.

Un primo esame dei testi di storia e di descrizione della Sicilia evidenzia uno scarso interesse per il sito e per il toponimo. Mancano menzioni in autori come Fazello (9), Cluverio (10), Mongitore (11), Pirro (12); il sito non compare neanche nell'opera del Mar-

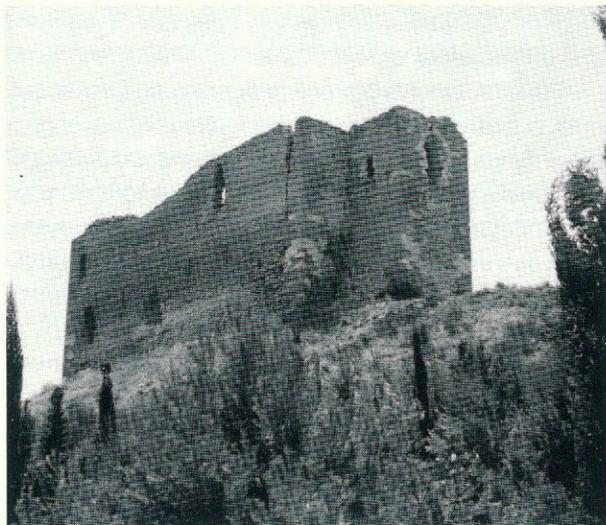
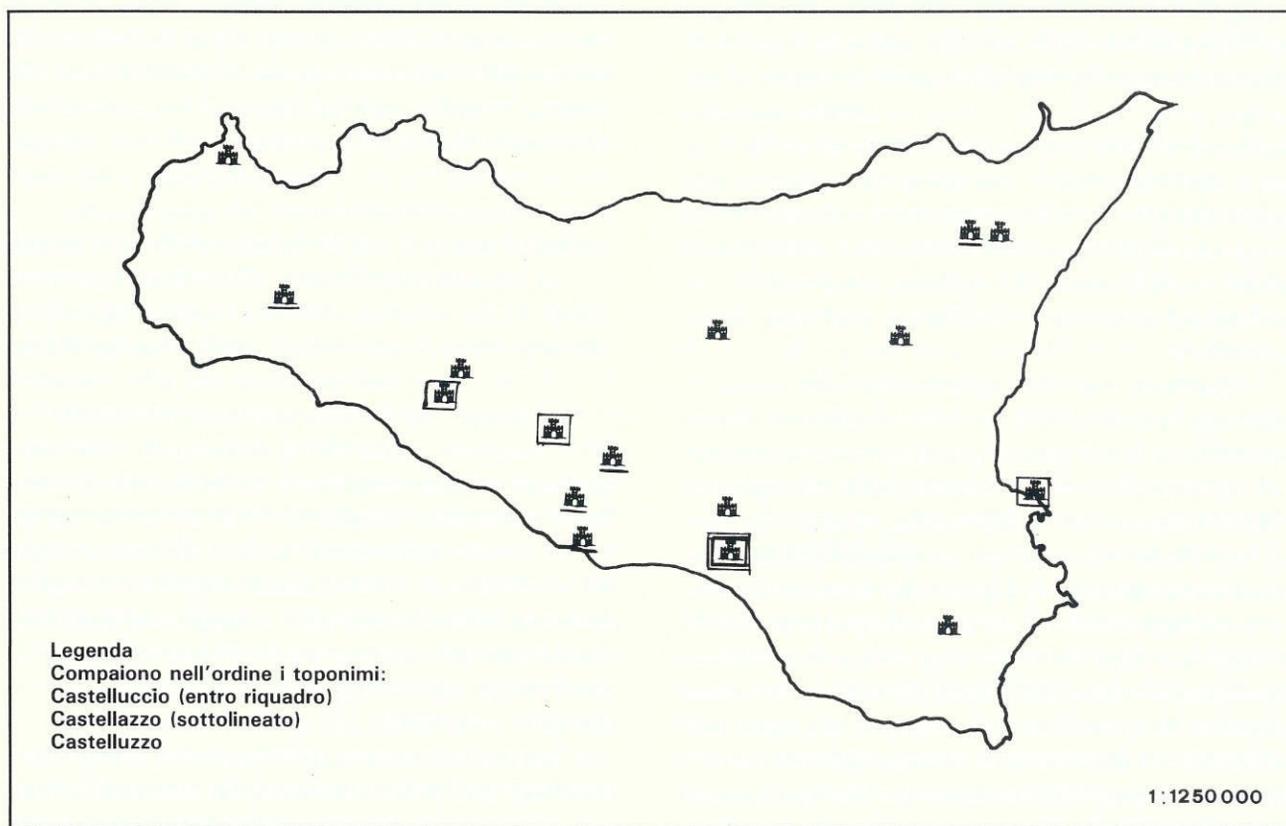


Fig. 2 - Il Castelluccio visto da nordovest. Sulla parete nord si intravedono i merli della prima fase costruttiva nonostante la sopraelevazione successiva.



Tav. 1 - Carta di distribuzione del toponimo Castelluccio nell'area fra Agrigento e Gela

chese di Villabianca (13), nè in quella del Camilliani sulle fortificazioni costiere (14).

Fra i documenti d'archivio pubblicati si trova ben poco; la ricerca su quelli non ancora pubblicati si prospetta lunga e complessa e richiederà tempi lunghi sebbene sia già stata avviata (15). Pertanto nella presente indagine sono stati considerati solo i documenti editi: i dati emersi, seppure molto lacunosi e da verificare ulteriormente, possono costituire una traccia utile per inquadrare le vicende dell'edificio.

La menzione più antica del Castello è contenuta in uno dei diplomi greci di Cusa (16): un atto di donazione del 1143, con il quale Simone, conte di Butera e membro della famiglia aleramica, dona all'abate del Monastero di S. Nicola all'Arena di Catania alcune terre site nell'area meridionale della contea perché le faccia mettere a coltura. Il Castelluccio qui citato come «*καστελλοῦτζον*» viene considerato un termine di confine all'estremità orientale dei beni assegnati al monastero, ma sembra restarne fuori. Non è chiaro se l'espressione indichi solo un toponimo o se corrisponda piuttosto ad una costruzione fortificata di carattere temporaneo. Certo è che il termine «*καστελλοῦτζον*» sembra la trascrizione greca di un termine latino piuttosto che un termine greco-bizantino. Nel greco-bizantino è infatti attestato il corrispondente «*καστέλλιο*» che pare indicare non solo un luogo fortificato ma più in generale qualsiasi rifugio (17). L'espressione va dunque considerata solo con valore orientativo.

Anche per il secolo seguente mancano indicazioni precise fino al 1334 quando viene stilato un atto di conferma da parte della regina Eleonora dei beni ceduti dal conte Simone al Monastero di S. Nicola all'Arena di Catania (18). Il documento, redatto in latino, comprende un transunto del precedente atto tradotto abbastanza fedelmente e cita come termine di confine il «*Castellucium*». Il permanere degli stessi termini di confine a circa duecento anni dalla prima concessione pare attestare che la situazione del territorio circostante non fosse cambiata; ancora una volta parrebbe che il «*Castellucium*» restasse fuori dai confini dei territori assegnati al monastero. Forse per il valore strategico dell'area si era preferito conservarlo fra i beni della contea o forse per gli stessi motivi non

era nemmeno parte della contea ma piuttosto proprietà del demanio regio.

Quest'ultima ipotesi potrebbe essere confermata per via indiretta dal fatto che già nel XII secolo il castello di Butera non era stato inserito nella contea che includeva invece il contado ed era rimasto proprietà del demanio regio (19); inoltre tale ipotesi troverebbe conferma per via indiretta in un documento citato dal Mugnos e datato al 1364 (20). Si tratta di una conferma di beni da parte di Federico III a Perollo di Moach milite caltagironese: i beni, ubicati nel territorio di Eraclea (21) e comprendenti il Castelluccio e i territori circostanti, sarebbero stati assegnati in precedenza ad Anselmo di Moach ed in seguito confermati al propiote Perollo.

Il documento, il cui originale non è stato finora reperito, parrebbe indicare due elementi interessanti: in primo luogo che l'edificio attuale (o un edificio comunque fortificato) esisteva comunque nella pianura gelese e in secondo luogo confermerebbe indirettamente che tale edificio, fino ad allora di demanio regio, era stato concesso in feudo verso la metà del XIV secolo o addirittura già dal XIII secolo (22) se le indicazioni del Mugnos sono veritiere. Si direbbe dunque che la concessione ad un nobile sottintenda un maggiore controllo della costa demandato a famiglie nobiliari fedeli al sovrano e da tempo insediate in Sicilia.

La concessione a Perollo di Moach pare nota anche ad Amico (23) nel XVIII secolo. Parlando del Castelluccio come di una rocca fortificata sita nell'entroterra di Terranova, egli fornisce anche altre indicazioni e menziona una donazione di re Martino della fine del XIV secolo nei confronti di Ruggero Impanella. Aggiunge poi che essendosi il nobile allontanato dalla Sicilia lasciando «*la rocca ad un suo familiare*» senza averne chiesto conferma al re, nel 1422 con decreto del 19 ottobre re Alfonso gliene avrebbe revocato il possesso donando l'edificio e le terre circostanti a Ximene de Corella coppiere regio. Attraverso gli eredi di quest'ultimo i beni sarebbero passati infine agli Aragonesi di Terranova.

Non è chiaro come e perché sarebbe avvenuto il passaggio da Perollo di Moach o dai suoi eredi a Ruggero Impanella ma è ragionevole supporre che, in seguito alla sconfitta e alla condanna dei Chiaramonte

e dei loro fautori, cui seguì la confisca dei rispettivi beni, l'area di influenza chiamamontana fosse passata nuovamente al demanio regio per cui re Martino l'avrebbe in seguito donata a Ruggero Impanella. Ben poco sappiamo anche su questa fase: se dobbiamo prestar fede ad Amico (24), di solito ben documentato, l'abbandono del feudo nelle mani di un familiare e l'allontanamento dell'Impanella senza l'autorizzazione regia, avvenuti in un momento imprecisato con una sorta di dispregio del potere regale, avrebbero indotto re Alfonso a revocargli il possesso del feudo per concederlo a Ximene de Corella.

Mancano dati più precisi sul periodo successivo, nel 1581 probabilmente sia la rocca che l'area circostante erano ormai passate agli Aragona di Terranova che dovevano aver occupato anche i campi geloi tanto che l'abate del monastero di S. Nicola all'Arena di Catania, nella transazione con Francesco Santapau signore di Butera, afferma di non essere più in grado di ricostruire i confini dei beni donati al monastero, a suo tempo, dal conte Simone: «*quia magna pars reperta est in territorio civitatis Heraclie*» (25). Di Eraclea era signore in quegli anni don Carlo Tagliavia Aragona cui i monaci erano legati da vecchia amicizia come con i signori di Butera.

Come aveva già osservato Garufi nel pubblicare i dati relativi alla transazione (26), con buona probabilità l'abate conosceva i confini delle terre del monastero e sapeva quale parte di esse era stata occupata dagli Aragona Tagliavia di Terranova, ma preferiva tacere per evitare inimicizie pericolose.

Per ciò che riguarda il *Castelluccio*, è ragionevole supporre che i signori di Terranova, che nel 1561 avevano visto modificare il proprio titolo da marchesi a duchi di Terranova (27), stessero rafforzando il loro potere ampliando i propri possedimenti nella fertile pianura retrostante l'abitato di Eraclea-Terranova e nei campi circostanti il *Castelluccio* tanto più se si considera che nel 1562 venivano avviati i lavori per la costruzione della diga sul fiume Gela in contrada Grotticelli a breve distanza dal *Castelluccio* (28). La diga avrebbe permesso di incanalare le acque del fiume e di irrigare i campi migliorandone la produzione agricola (prevalentemente granaria).

Anche se aveva perduto il valore strategico mili-

tare, l'edificio restava in ogni caso un punto nevralgico per il controllo delle vie che dalle colline scendevano alla pianura e al mare; per questa ragione potrebbe essere stato incamerato fra i beni degli Aragona Tagliavia, per poi passare con la città di Terranova ai Pignatelli Aragona ed infine divenire proprietà demaniale a seguito dell'esproprio del 1986.

## II. RAPPORTO GENERALE SULLO SCAVO

L'intervento di restauro è stato finanziato dall'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana e diretto dalla Soprintendenza di Agrigento, nella persona dell'architetto S. Scuto, direttore della sezione ai Beni Paesaggistici, Architettonici ed Urbanistici. I lavori sono cominciati nel febbraio 1987 e nel corso del primo lotto, nel maggio 1988, sono stati eseguiti due saggi di scavo per verificare la situazione all'interno dell'edificio, il grado di interro e la quota dell'originario piano di calpestio (29). In tale occasione è stato ripulito anche il fondo della cisterna sita all'interno della torre ovest.

L'interesse dei rinvenimenti ha determinato, con il secondo lotto di lavori, una regolare campagna di scavo, che unitamente allo studio dei materiali riportati alla luce, è stata affidata alla scrivente.

Lo scavo si è svolto nel mese di febbraio 1989 ed ha riguardato l'area interna del *Castelluccio* (m 26,9 x m 8) e l'area della torre est (m 3 x m 3) (fig.3).

Si è preferito rimandare ad un momento successivo alcuni saggi di scavo sui pendii della collina, oggi ricoperti in buona parte da uno spesso strato di terriccio e occupati dai ponteggi di servizio. Si potrebbe infatti supporre che tali pendii conservino gli scarichi del castello, sebbene al momento l'unica traccia di costruzione sia rappresentata da una struttura muraria non ben leggibile poggiata direttamente sulla roccia della collina, che pare completare la fortificazione quasi a proteggere il sentiero d'accesso al *Castelluccio* e che è stata in parte sconvolta per la costruzione di una casamatta durante la seconda guerra mondiale. Lungo i pendii della collina si distinguono, seppure a fatica e solo parzialmente, tracce di interventi umani, ossia dei solchi che potrebbero indicare dei sentie-

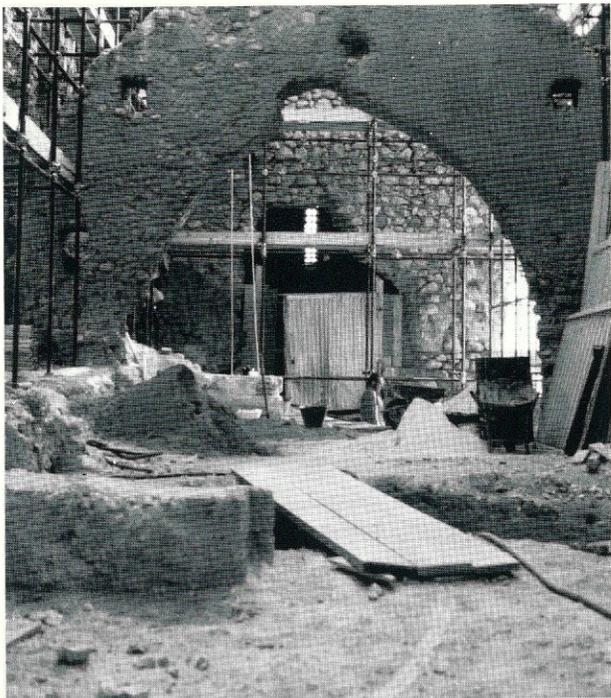


Fig. 3 - L'interno dell'edificio visto dall'ingresso a cantiere aperto prima dell'inizio dello scavo

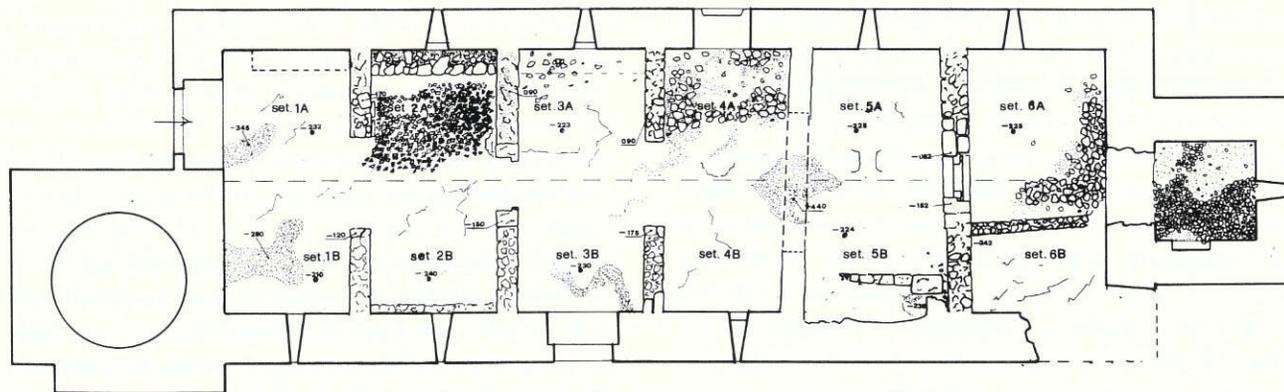
ri orientati verso l'edificio per facilitarne in qualche modo l'accesso ma che in buona parte sono stati cancellati avendo subito l'area parecchi danni durante la seconda guerra mondiale ed essendo stata terrazzata e rimboschita negli anni scorsi.

Nella campagna di scavo del 1989, di cui qui si

riferisce nelle linee generali per poter controllare meglio le operazioni di scavo, l'area da esaminare, a partire dall'ingresso dell'edificio, è stata suddivisa in settori numerati progressivamente da uno a sei ed all'interno di ogni settore sono state distinte un'area «A» ed un'area «B» da nord a sud (tav.2). Si è ritenuto opportuno fissare come punto di riferimento per le quote di scavo il punto d'inizio di ciascun arco ogivale contrassegnato da una modanatura in pietra.

Già all'inizio dei lavori nel settore 3 e nel settore 6 in alcuni punti appariva il piano di calpestio antico, costituito dalla roccia spianata e messo in luce dai saggi del 1988. Negli altri settori era evidente la presenza di crolli in più punti disturbati da interventi umani recenti. In tutta l'area erano già stati asportati nell'anno precedente gli strati superficiali di interro per circa m 0.50 e in alcuni punti per m 1 - 1,10 (come nei settori 5-6).

L'intervento di scavo è consistito nello svuotamento di una serie di crolli accumulati all'interno del *Castelluccio* per circa m 1,70/1,80. In primo luogo sono state isolate le intrusioni moderne e le aree sconvolte da scavi occasionali effettuati in tempi recenti, messe in risalto dalla diversità del terreno e da oggetti moderni di vario tipo (dai bossoli di fucile a piatti e bicchieri in plastica). Quindi sono stati rimossi i diversi depositi di crollo per tagli successivi, seguendo le forme e i contorni che avevano assunto sul terreno. Negli strati superiori dei crolli sono state individuate presenze umane seppure discontinue, attraver-



Tav. 2 - Planimetria dello scavo

so resti di pasto; negli strati inferiori erano invece presenti manufatti frammentari, che divenivano più numerosi presso il piano di calpestio antico, e su di esso si trovavano cenere, resti carboniosi, manufatti parzialmente anneriti dal fuoco e bruciacchiati ed alcune monetine bronzee, che fanno presumere una fine violenta dell'edificio.

Resti ossei animali ritrovati presso le strutture del camino (settore 5B) ed anche presso l'ingresso (settore 2B) unitamente a frammenti di ceramica da fuoco sembrano indicare che il piano terra dell'edificio fosse adibito ad usi quotidiani e che vi si consumassero i pasti. Il ritrovamento di ferri equini nei settori 6A, 4A induce a supporre che ivi alloggiassero anche animali sia durante il periodo di uso dell'edificio, sia in tempi successivi.

I rinvenimenti sembrano concentrati dove i depositi di crollo erano più consistenti e cioè nei settori 3B, 4A, 6B in corrispondenza delle grandi lesioni delle strutture verticali. Meno numerosi sono risultati i rinvenimenti dei depositi di crollo degli altri settori che sono meno consistenti ed in particolare quelli del settore 1 (A e B) presso l'ingresso, dove il piano era caratterizzato da una lieve pendenza verso ovest frutto di dilavamento e forse di interventi umani.

In quest'ultimo settore come nel settore 2 (A e B) più numerose sono apparse le intrusioni moderne di carattere militare riferibili alla seconda guerra mondiale (30). Intrusioni recenti sono state osservate anche nel settore 5B, nella torre est e al centro dell'edificio dove la presenza di una fenditura nella roccia, che resta compresa fra i settori 4 e 5 ed è profonda m 0,70 nel punto massimo, potrebbe aver fatto nascere l'ipotesi che esistesse un camminamento sotterraneo.

Allo stato attuale è difficile accertare quali zone siano state manomesse in antico: gli strati di crollo più profondi e compatti sembrano essersi conservati integri, tuttavia frammenti ceramici appartenenti a boccali (ricomposti successivamente in fase di restauro) sono stati rinvenuti in settori distanti anche dieci, quindici metri tra loro. Sembra quindi accertato che nei lunghi tempi di abbandono l'edificio fosse frequentato sporadicamente, forse dai pastori del luogo.

Dal punto di vista stratigrafico al di sotto di uno

strato di terra fine e sabbiosa di colore brunonocciola (str.I), sono apparse pietre irregolari e blocchi quadrati di dimensioni mediograndi frammisti a tegole frammentarie (str.II) che coprivano: parti di muratura costituita da pietre, gesso e malta, che si erano staccate dalle pareti (come avvenuto nei settori 3A, 5B, 6A ecc.), grossi frammenti di gesso con impronte di canne su un lato e superficie levigata sull'altro lato, frammenti di ceramica ricoperti da invetriatura stannifera (str.III). Nello strato sottostante (str.IV) i frammenti di gesso avevano dimensioni minori e alcuni conservavano impronte di canne, mentre altri mostravano d'aver fatto parte della muratura ed erano uniti a pietre di dimensioni differenti utilizzate nella costruzione. I frammenti di gesso coprivano a loro volta uno strato di cenere e bruciato frammisto a terra bruna, scagliette minute di gesso, frammenti ceramici e frammenti di ferro e vetro (str.V). Questo strato era direttamente a contatto con il piano di calpestio antico (costituito dalla roccia di gesso spianata) e conteneva alcune monetine bronzee.

Elementi comuni ai diversi strati, eccettuato il primo, sono le aree di bruciato individuate in quasi tutti i settori e con maggior consistenza nell'area antistante l'ingresso. Tali aree cominciarono a comparire a circa m 0,50 dal piano di calpestio antico (- m 1,80 dalla quota fissa) e più o meno continuamente giungevano al piano di calpestio antico sulla roccia -m 2,30 -m 2,35); dal che si potrebbe dedurre che l'incendio sia stato molto lungo e che alcune travi delle strutture orizzontali siano bruciate lentamente. Alcune aree di bruciato riscontrate a quote superiori, per la loro scarsa consistenza e la posizione generalmente isolata, accompagnata talvolta da resti ossei animali, possono invece essere posti in relazione con frequenze sporadiche successive all'abbandono dell'edificio.

I crolli sembrano essere avvenuti in seguito all'incendio. I frammenti di gesso, che talvolta presentano un lato scanalato e l'altro ruvido, talaltra un lato scanalato e l'altro levigato, appartengono a strutture orizzontali costituite da incannicciature coperte di gesso cui erano sovrapposti i coppì delle coperture. Il solaio del primo piano, di cui sono ancora visibili notevoli tracce, era sostenuto da travi lignee di cui si ve-



Fig. 4 - Settore 4B. Sullo sfondo la parete perimetrale sud dell'edificio impostato sulla roccia



Fig. 5 - Settore 6A-B. Presso la torre est in primo piano l'acciottolato

dono ancora gli alloggiamenti all'interno dei muri est ed ovest. I crolli di murature rinvenuti nei settori 3A, 5A e 6A costituiti da pietre di qualità differente (arenaria, ciottoli di fiume, roccia di gesso e pietra bianca) hanno le stesse caratteristiche della muratura delle parti più alte dei muri perimetrali a tutt'oggi conservata e che contiene anche materiali di reimpiego, Mancano invece coppi in quantità tali da far pensare ad un crollo del tetto.

L'antico piano di calpestio è stato individuato a - m. 2,30/m. 2,35 di profondità: era stato ottenuto spianando la roccia gessosa della collina e in alcuni punti (come nel settore 4B) abbassando il piano della roccia stessa in modo da costituire una sorta di cor-



Fig. 6 - Settore 1A. Saggio lungo la parete perimetrale nord

done sporgente su cui è stato impostato il muro meridionale dell'edificio (fig.4), mentre sul lato settentrionale e nella torre est dove la roccia era naturalmente più bassa, i muri perimetrali sono stati impostati su sottofondazioni, con riempimenti e livellamenti, poi ricoperti da un acciottolato di cui si conserva una parte sia nei settori 2A, 3A, 4A, 6A sia nella torre est (fig.5). Le sottofondazioni sono apparse nel settore 1A dove è stata vuotata una fossa che probabilmente era stato ricavata in tempi recenti, a ridosso del muro perimetrale nord (*saggio 1*) (fig.6).

Lo scavo ha dimostrato che nell'ultima fase di vita dell'edificio erano stati eretti muretti intermedi, e forse l'acciottolato del lato settentrionale era stato ri-

coperto da uno strato di gesso di cui restano solo delle tracce presso i muri intermedi (mr 2A/3A, mr 4A/5A) costruiti con pietre di diverso tipo e dimensioni. Lo strato di gesso, che copriva sia i muri intermedi, sia il piano di calpestio di alcune zone è posteriore alla prima fase d'occupazione, come conferma il muro 2B/3B (fig. 7) che è impostato su frammenti di gesso con impronte di canne che attestano una fase precedente documentata anche da alcuni frammenti ceramici.

Coevo ai muri intermedi ed ai riempimenti dei settori sopra indicati è il livellamento costituito da frammenti di tegole e ceramica osservato nel settore 2A; su di esso poggiava uno strato di gesso che copriva anche i muri 1A/2A e 2A/3A, quasi polverizzato dal crollo di un grande blocco conservato *in situ*.

L'ingresso ad ovest, situato su un piano più basso rispetto al piano dell'edificio, conserva sul pavimento (lato sinistro entrando) un foro in cui girava il cardine del portone d'ingresso e sul lato destro a metà altezza una canaletta per l'inserimento di una trave di chiusura. L'ingresso risulta protetto da sud dalla torre ovest, torre che conteneva la cisterna in cui l'acqua piovana veniva convogliata mediante tubature fittili di cui sono stati rinvenuti scarsi resti.

All'interno dell'edificio il muro che separa i settori 5 e 6 risulta costituito da grossi blocchi squadrati e conserva gli incavi laterali per inserire gli stipiti di una porta ed i fori in cui giravano i cardini; esso inoltre dalla parte del settore 6A mostra una canaletta scavata nella roccia che serviva forse per lo scolo e terminava probabilmente con uno sbocco nella facciata meridionale.

In corrispondenza di questo passaggio e quasi opposto all'ingresso dall'esterno, in fondo al grande vano ed al settore 6 si trova l'accesso alla torre est separato da un gradino e chiuso in antico da una porta (h. m 3, larg. m 1,10) come conferma il foro d'alloggio per una stanga trasversale conservato a metà altezza.

Le murature hanno uno spessore che varia da m 1,50 per quelle esterne a m 0,60/0,70 per quelle interne. Quelle del piano terra e quelle del muro 5A-B/6A-B sono costruite in pietra arenaria, pietra calcarea e in qualche caso ciottoli di fiume (31). Le pietre



Fig. 7 - Settore 2B. Mr 2B/3B è impostato su frammenti di incanniciato di gesso

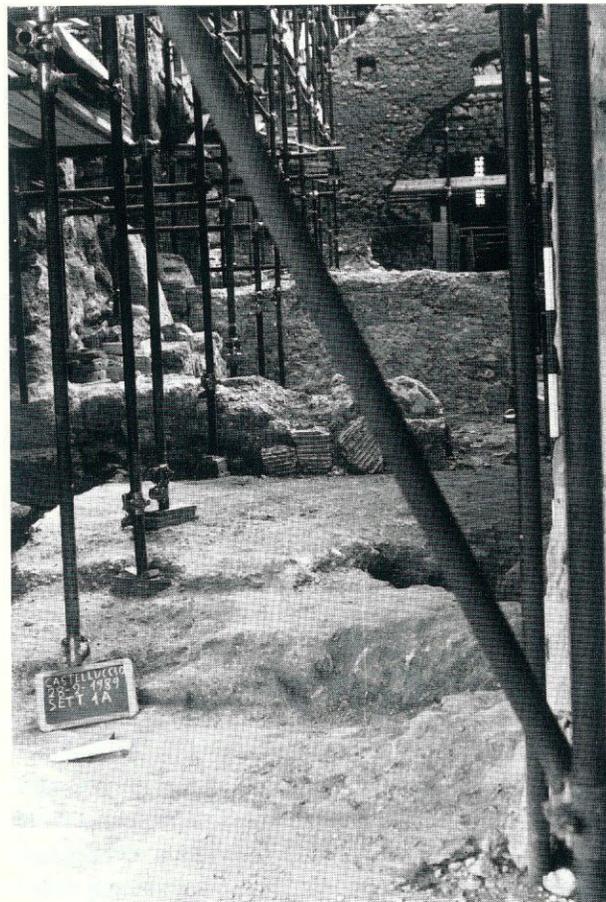


Fig. 8 - L'interno dell'edificio a scavo ultimato visto dall'ingresso



**Fig. 9 - Settore 6B. Sulla destra il passaggio che immette nel settore 5, la canaletta ed il foro del cardine della porta**

generalmente sono disposte di piatto, talvolta in obliquo e di taglio e sono legate da malta calcarea resa friabile e in larga parte corrosa dall'esposizione agli agenti atmosferici. Le murature delle parti alte dell'edificio si distinguono per l'uso di una tecnica meno precisa che utilizza pietre di piccolo taglio, zeppe e frammenti laterizi di diverso tipo reimpiegati.

### III. IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE DEL CASTELLUCCIO

Nell'intento di presentare alcune ipotesi per una ricostruzione della storia dell'edificio è opportuno iniziare dallo strato a contatto con il piano di roccia che costituiva il piano di calpestio antico. Questo strato formatosi durante l'uso dell'edificio appare al *Castelluccio* di scarsa consistenza, è costituito da terreno moderatamente organico di matrice limo-sabbiosa ed è caratterizzato da un certo rimescolamento prodotto dal calpestio tanto che non è possibile individuare in esso una sequenza articolata delle attività umane.

Non è ancora certo come si presentasse all'esterno l'edificio nella prima fase d'uso, poiché la lesione prodottasi nel muro meridionale a sudest (sette 6B) è molto profonda ed ha arrecato vasti danni. Secondo un'ipotesi recentemente formulata (32) era una struttura massiccia e simmetrica con due torri

terminali prospicienti sul lato meridionale: la torre ovest attualmente ancora esistente ed una torre est di cui sono state trovate tracce sulla facciata durante i lavori di restauro. Sempre nell'ambito della stessa ipotesi il muro intermedio fra i settori 5 e 6 (mr 5A-B/6A-B) che presenta caratteri analoghi a quelli delle murature perimetrali e reca gli incavi per lo stipite della porta (fig.9) consentiva di creare all'interno dell'edificio un'ultima difesa all'estremità est del *Castelluccio* e ne costituiva il maschio inaccessibile. L'interno dell'edificio per i settori restanti (da 1 a 5) era probabilmente un unico grande ambiente costruito sul piano di roccia spianata e scandito trasversalmente da archi ogivali, finalizzati a sostenere la copertura costituita da travi lignee, incannicciature in gesso e laterizi.

Questa prima fase d'uso ha lasciato scarse tracce costituite da pochi frammenti ceramici (invetriata piombifera decorata a spirali in verde e bruno, invetriata piombifera decorata con motivi profilati in bruno e campiti in bruno o in verde con motivo di reticolo) recuperati sia nei settori 1A, 2A, 6B nel terriccio accumulatosi a ridosso del muro perimetrale ovest, sia nella fossa 2 antistante l'ingresso, sia nel riempimento di coppi e ceramica del settore 2A. I frammenti sembrano appartenere a manufatti non più in uso di cui sono state trovate soltanto alcune parti e possono essere datati fra il XIII e la prima metà del XIV secolo. La semplicità dei motivi decorativi e delle forme generalmente aperte induce a supporre un uso collettivo dell'ambiente, forse da parte di una guarnigione militare.

Cenere e resti carboniosi rinvenuti nei riempimenti presenti in 1A, 2A, 3A, ecc. sembrano testimoniare incendi e crolli parziali che indicano una fine violenta per questa fase.

Alla distruzione è probabile sia seguita una fase di ricostruzione rappresentata dal consolidamento delle parti strutturali dell'edificio che comportarono l'inserimento a nord-est di una finestra, l'arretramento della torre est lungo il lato corrispondente e la chiusura della facciata all'angolo sudest, la sistemazione monumentale del camino, la costruzione dei muretti intermedi all'interno forse per chiudere il grande ambiente (33) ed infine la sistemazione del piano di cal-

pestio con un acciottolato o con riempimento di livellamento mediante coppi frammentari e macerie provenienti dai crolli precedenti come in 2A.

In questa nuova fase di vita dell'edificio lo spazio sembra definito in aree più ristrette: accanto al passaggio fra i settori 5 e 6 si crea infatti un altro passaggio fra i settori 2 e 3 che potrebbe aver avuto la funzione di isolare ambienti diversi. A questa seconda fase, che avrebbe implicazioni palazziali, sembra appartenere la maggior parte dei rinvenimenti comprendenti ceramiche sia di uso quotidiano, sia da mensa: ciotole, bacini e piatti ricoperti da invetriatura piombifera su ingobbio oppure da invetriatura stannifera, decorati ora in verde e bruno, ora in verde, ora in blu e lustro metallico, ai quali si può attribuire una datazione tra fine XIV e XV secolo.

Si potrebbe formulare l'ipotesi che il livello qualitativo della residenza fosse migliorato e che l'edificio fosse divenuto sede di un'autorità locale. Cultura e censo di questo personaggio sembrano testimoniati da alcuni frammenti di ceramica di importazione che era certamente più costosa della ceramica di produzione locale.

Non è ancora chiaro entro quali limiti e secondo quali modalità questa seconda fase possa essersi prolungata nel corso del XV secolo per poi trovare fine violenta nell'incendio testimoniato dalle tracce diffuse di bruciato che sono particolarmente forti in 1A e 1B, 4B e 5B. Sarebbe seguito un abbandono temporaneo dell'edificio ed in un periodo successivo la sopraelevazione dei muri perimetrali, la centinatura dell'arco interposto fra i settori 4 e 5 già dissestato, e forse la copertura del piano con l'acciottolato con gesso come i muretti intermedi. L'esame delle strutture murarie attualmente ancora in elevato sembra dimostrare che i lavori non dovettero mai essere completati (34); un evento improvviso forse naturale o forse un cedimento delle strutture stesse avrebbe fatto sì che i lavori venissero interrotti. La presenza di opere di ristrutturazione in atto sembra attestata dai livellamenti di macerie individuati in alcuni punti a m 0,50 dal piano di calpestio antico e dal rinvenimento di un boccale frammentario e di frammenti di piatti piani decorati in blu a motivi geometrici la cui datazione potrebbe essere protratta nell'arco del XVI secolo

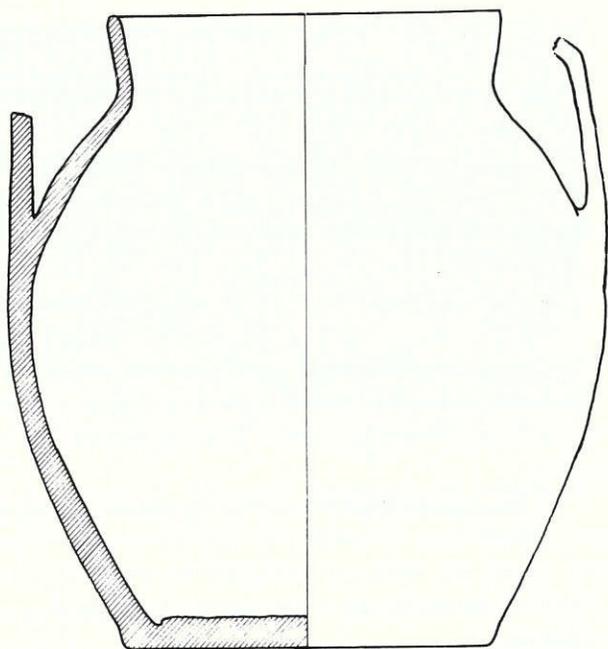
e che potrebbero essere stati usati da maestranze al lavoro.

Mancano tracce di un'occupazione successiva a parte un muretto costruito con materiali di crollo e gesso che pare eretto per restringere l'ambiente 6A/6B forse dopo la frana del muro perimetrale meridionale; ad esso andrebbe associato il muretto che ha rialzato la soglia fra i settori 5 e 6. Potrebbe trattarsi però di un'occupazione casuale o del tentativo di un pastore di trovare stabile dimora al suo gregge. Lo scavo in quest'area ha dato scarsi risultati anche per l'azione di dilavamento esercitata dalle piogge in corrispondenza della frattura nei muri perimetrali a sud-est.

In linea generale sembra di poter ritenere che dopo l'abbandono avvenuto nel XVI secolo, l'edificio non abbia più avuto un'utilizzazione sistematica e continua, sebbene non siano mancate intrusioni occasionali.

A corollario di quanto finora esposto si rileva che nei crolli sono stati rinvenuti numerosi frammenti di tegole, alcune piane con aletta laterale, altre semicircolari con risvolto terminale e due con lettere incise prima della cottura (34); i frammenti sembrano coprire un arco di tempo molto ampio dal VI secolo a.C. al IV-V secolo d.C.. A questi sono da aggiungere alcuni frammenti di ceramica preistorica, di ceramica ellenistica, di ceramica a vernice nera e di sigillata sebbene in quantità minime. E' possibile che tutti i frammenti provengano da insediamenti abbandonati delle zone circostanti e che siano stati inglobati nei muri perimetrali dell'edificio durante la sopraelevazione o durante opere di riparazione ai muri stessi.

Il ritrovamento di questi materiali fa supporre l'esistenza di insediamenti classici a distanza ravvicinata dal Castelluccio e pone il problema del rapporto fra questo e le aree circostanti. Ad ordinare le riparazioni che precedono la seconda fase abitativa potrebbero essere stati feudatari che controllavano la ricca pianura circostante o le autorità centrali che avevano ampie possibilità di prelevare qualsiasi materiale da costruzione dai dintorni. Un chiarimento al riguardo potrebbe venire da ricerche d'archivio e da indagini nelle zone circostanti al fine di individuare eventuali collegamenti con strutture agrarie del territorio. In tal



**Tav. 3 - Ceramica da fuoco tipo A/2**

senso potrebbe rivelarsi fruttifera anche una ricerca nell'area di Piano Camera, località distante solo pochi km dove sono stati recuperati frammenti ceramici simili a quelli rinvenuti al Castelluccio e databili alla fase più recente di fine XV primi XVI secolo.

#### IV. I RINVENIMENTI

I manufatti ceramici costituiscono la parte preponderante dei rinvenimenti se si eccettua la notevole quantità di laterizi che non è stato possibile raccogliere e conservare.

Meno frequenti sono gli altri rinvenimenti ed in particolare i manufatti in ferro, scarseggiano i frammenti di bronzo e sono esigui quelli vitrei.

Sono stati rinvenuti anche due proiettili di forma sferica in pietra lavorata: uno di dimensioni maggiori, l'altro di dimensioni minori (diam. mm 100; mm 70).

I rinvenimenti vengono qui presentati raggruppati per classi di materiali con particolare attenzione ai manufatti interi o parzialmente ricomposti di cui è stato possibile ricostruire la forma, mentre si è preferito

rimandare ad una data successiva l'analisi globale dei rinvenimenti.

All'interno di ciascuna classe, le diverse forme sono state ordinate cronologicamente dalle più antiche alle più recenti e quando questo non era possibile secondo le dimensioni dal più piccolo al più grande. Per ogni manufatto esaminato viene inoltre indicato il numero di inventario di scavo (es. inv. scavo CA 144/S1), utile come riferimento per i disegni e per ritrovare più facilmente i manufatti in museo.

#### 1. I manufatti ceramici

Le forme e i tipi sono più limitati rispetto ai manufatti rinvenuti nei pozzi medievali dell'area urbana di Gela (35) e nell'abitato di Brucato (36), ai quali, almeno in parte, sono cronologicamente vicini.

Recuperati in stato di estrema frammentarietà ma in parecchi casi ricostruiti in fase di restauro, i manufatti comprendono in prevalenza forme aperte costituite da ciotole di dimensioni diverse oppure contenitori di forma chiusa utili per conservare sostanze solide e liquide. I frammenti e le forme ricostruite consentono di distinguere alcune classi ceramiche: ceramica da fuoco, ceramica comune (grezza e depurata), ceramica ad invetriatura piombifera, ceramica ad invetriatura stannifera.

Episodica pare la presenza di ceramica invetriata piombifera su ingobbio e molto scarsa quella di invetriata stannifera con decorazione a lustro.

##### 1.1 ceramica da fuoco (tav.3)

I frammenti di ceramica da fuoco sono 146, costituiscono il 12% dei frammenti ceramici rinvenuti (37) e per la maggior parte non sono ricomponibili. È stato ricomposto per intero un solo esemplare di pentola biansata a corpo ovoidale e fondo piano, orlo verticale lievemente estroflesso (diam. mm 154, h. mm 162, spess. mm 5) priva di invetriatura, vicina per la forma ad alcuni esemplari rinvenuti a Brucato (38).

I frammenti non ricomponibili sono rappresentati per il 58 % da pareti di recipienti, piuttosto sottili, con corpo ceramico aranciato poroso, ricco di vacuoli e inclusi bruni; l'11% da fondi solitamente piani con

diametro medio piccolo variante da mm 60-70 a mm 100-120 e spessore da mm 3-4 a mm 8-10; per l'11 % da anse in prevalenza a nastro piatto, ed infine per il restante 20% da orli che permettono di individuare quattro tipi diversi di contenitori qui denominati: A1, A2, A3, A4.

**A1** - Questo tipo di pentola (fig. 10), attestato attraverso due frammenti, ha orlo scanalato per l'inserimento del coperchio, spess. di mm. 5-7 e diametro presumibile di mm. 20; è coperto di vetrina piombifera di colore miele o verde. Pare simile alle forme rinvenute nei pozzi di Piazza S. Giacomo a Gela e datate dalla seconda metà del XIII secolo, alla prima metà del XIV secolo (39); compare anche a Monte Iato dove è datato entro la prima metà del XIII secolo allorché il sito fu abbandonato (40). Il tipo non è attestato a Brucato. Al *Castelluccio* potrebbe riferirsi alla prima fase di abitazione.

**A2** - Questo tipo di recipiente è caratterizzato da orlo verticale arrotondato alla sommità e lievemente estroflesso, pareti molto sottili (mm. 3-4) e fondo piano come testimonia la forma ricostruita in sede di restauro (fig. 11). Trova qualche confronto nei recipienti di Brucato mentre è ben attestato tra i materiali del pozzo di Via Ventura a Gela (41); sembra dunque appartenere ad una fase più recente del tipo A1, il che potrebbe trovare conferma nel maggior numero dei frammenti rinvenuti.

**A3** - Questo tipo è rappresentato da pochi frammenti di orli verticali lievemente obliqui verso l'interno e appartenenti a recipienti da fuoco a pareti piuttosto sottili (mm 5-6) e di dimensioni piccole; mancano al momento confronti puntuali.

**A4** - Il tipo ha corpo ceramico bruno-grigiastro molto scuro quasi nero, poroso con vacuoli e inclusi brunoscuro; lo spessore è medio (mm 6-7). L'orlo verticale termina con una piccola tesa piana su cui poggiava forse il coperchio; la parete sembra indicare una forma sferoidale o ovoidale (fig. 12). Potrebbe essere avvicinato ad alcune forme rinvenute nell'ex abbazia benedettina di Gela (42) e potrebbe essere



Fig. 10 - Frammenti pertinenti a fasi diverse: sulla destra un frammento di orlo di pentola da cucina tipo A1

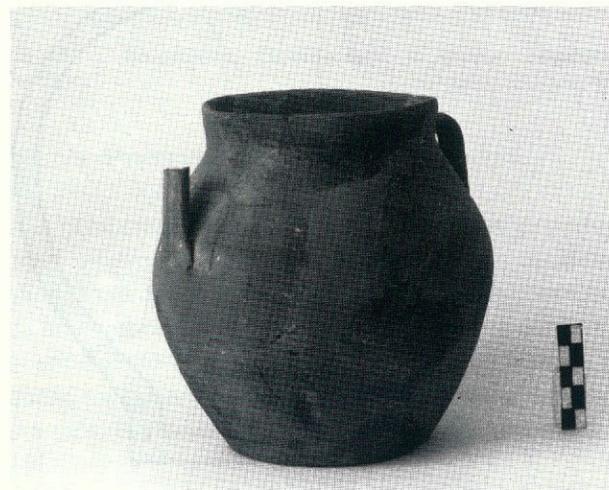
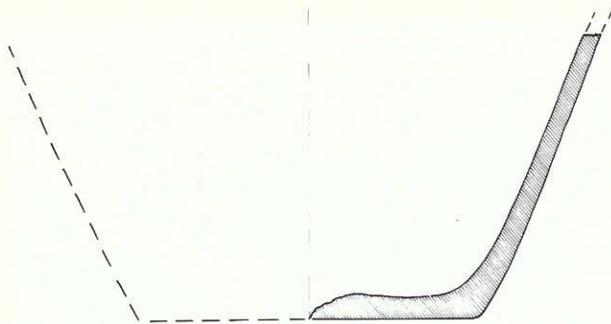


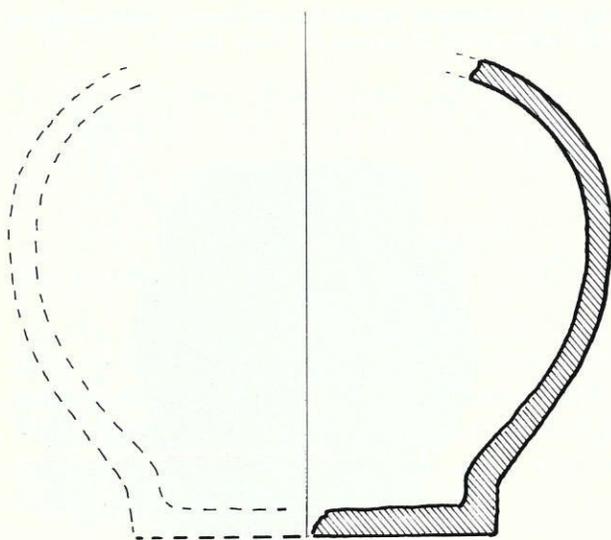
Fig. 11 - Pentola da cucina tipo A2



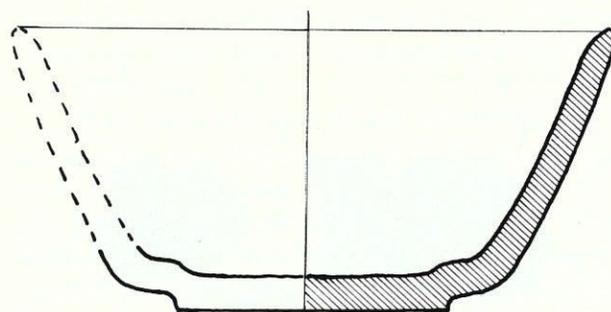
Fig. 12 - Orli di pentole da cucina relativi alla fase più recente, tipo A4



I gruppo: forma chiusa di grandi dimensioni



II gruppo: brocchetta parte inferiore



III gruppo: ciotola a pareti tronco-coniche

**Tav. 4 - Ceramica comune forme aperte e chiuse**

collegato all'ultima fase abitativa del *Castelluccio*.

A parte va considerato un esemplare unico (inv. scavo CA 144/S1) rappresentato da un frammento di un orlo estroflesso arrotondato appartenente ad un'olla a corpo sferoidale e parete spessa (mm. 8); frammento a corpo ceramico poco depurato, ricoperto da invetriatura piombifera trasparente. Come per i frammenti del tipo A2 potrebbe trattarsi di una testimonianza pertinente alla seconda fase di vita dell'edificio che è anche la meglio documentata.

Nonostante la varietà dei tipi attestati i frammenti di ceramica da fuoco sono presenti in quantità limitata e costituiscono una percentuale molto bassa se confrontati con i materiali dei pozzi medievali di piazza S. Giacomo a Gela dove furono ricomposte per intero circa dodici pentole e numerosi frammenti non ricomponibili sono rimasti nei magazzini del Museo archeologico di Gela (43), oppure se confrontata con i rinvenimenti del pozzo tardo medievale di Via Ventura a Gela dove si recuperarono due pentole di grandi dimensioni, un pentolino, due tegami e numerosi frammenti(44). E infine se poste a confronto con i rinvenimenti di Brucato dove la classe di materiali è ben rappresentata (45). Ad una prima riflessione risulta evidente che fra i rinvenimenti mancano alcune forme come le grandi pentole e i tegami e che le forme rinvenute hanno dimensioni medio-piccole, adatte soltanto ad un ambito familiare a meno che non venissero adoperate per salse o condimenti. Ciò porta a ritenere che fosse privilegiato l'uso di recipienti di rame, ferro e forse di legno, recipienti tutti difficilmente rinvenibili durante lo scavo in quanto rame e ferro in caso di necessità venivano recuperati e riutilizzati, come è accaduto ancora durante la seconda guerra mondiale.

L'uso costante di recipienti metallici, in legno o di canne intrecciate, oltre a quelli di terracotta, risulta attestato, seppure in aree urbane, anche dagli inventari palermitani quattrocenteschi (46). Da alcuni di questi documenti si evince che alcune forme di contenitori da cottura erano di regola in metallo e più raramente in ceramica. Questa notizia è stata considerata un elemento degno di riflessione nel confronto

con i materiali di Brucato, dove mancavano conferme in tal senso, e potrebbe acquistare un valore peculiare alla luce dei nuovi ritrovamenti del *Castelluccio* che dimostrerebbero come in una struttura militare o feudale, ove occorreivano notevoli quantità di cibi, si facesse ricorso a vasellame in metallo per la cottura, certo più durevole e sicuro, seppure più dispendioso di quello di terracotta.

## 1.2 ceramica comune (Tav. 4)

La ceramica priva di rivestimento costituisce il 39% dei rinvenimenti e comprende prevalentemente frammenti non ricomponibili, per cui in sede di restauro è stato possibile ricostruire solo alcuni profili parziali. Sono stati così distinti quattro gruppi tenendo conto delle caratteristiche del corpo ceramico, fatte salve le disomogeneità cromatiche dovute a cottura non uniforme e talvolta visibili nello stesso manufatto.

- Il *primo gruppo* è costituito da forme chiuse di grandi dimensioni a base piana e pareti troncoconiche con larghe anse piatte a nastro. Il corpo ceramico è di colore aranciato-scuro in superficie, grigioscuro in frattura al centro, dovuto alle fasi iniziali di cottura condotta prevalentemente in atmosfera riducente. In alcuni casi è di colore aranciatoscuro sia in superficie, sia in frattura. E' poco depurato e abbastanza compatto, con scarsi vacuoli oblunghi, contiene inclusi bruni e bianchi che in qualche caso emergono in superficie. Gli spessori variano da mm. 8 a mm 10.

- Il *secondo gruppo* comprende brocchette mono o biansate (fig. 13) a superficie sbiancata e non, con base piana e corpo sferoidale o ovoidale (diam. massimo da mm. 150 a mm. 210), in più casi decorato sulla spalla, nel punto di maggiore espansione con motivi di linee ondulate incise a pettine. Lo spessore varia da mm. 4 a mm. 6, il corpo ceramico è di colore bianco-giallino più o meno chiaro in superficie, di colore grigioverde o grigiobeige più o meno scuro e in qualche caso color mattone in frattura. E' abbastanza depurato, contiene rari inclusi bruni di



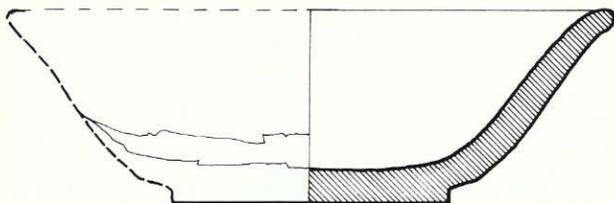
Fig. 13 - Brocchetta frammentaria (II gruppo ceramica comune)

piccole dimensioni e scarsi vacuoli oblunghi.

- Nel *terzo gruppo* rientrano frammenti appartenenti a forme aperte, generalmente ciotole apode a pareti troncoconiche o appena emisferiche concluse da orlo verticale arrotondato, talora a parete rientrante sotto l'orlo terminale. Il corpo ceramico è simile a quello del secondo gruppo, lo spessore varia da mm. 5 a mm. 8 il diametro massimo da mm. 100 a mm. 120.

- Del *quarto gruppo* fanno parte catini a base piana, pareti troncoconiche con orlo verticale arrotondato o piccola tesa piana terminale. Il corpo ceramico è simile per aspetto e caratteristiche a quello del secondo gruppo. Gli spessori variano da mm. 8 a mm. 10, l'altezza da mm. 80 a mm. 100, il diametro da mm. 250 a mm. 270.

- A parte vanno considerati frammenti di grandi contenitori recuperati nei settori 1A-2A, dallo spessore di mm. 20-25 e che probabilmente avevano un diametro superiore a mm. 500. Presentano corpo ceramico compatto di colore aranciato in frattura con sfumature tendenti al bruno, con inclusi bruni di dimensioni medie e sono decorati con fasci di linee ondulate, incise a pettine, che si incrociano.



**Tav. 5 - Invetriata piombifera: ciotola**

- Pochi frammenti infine si riferiscono ad orci ed hanno uno spessore di mm. 25-30, corpo ceramico scarsamente depurato, ricco di inclusi, di colore rossobruno in superficie, grigiobruno in frattura. Non è stato possibile accertare se appartengono ad uno o più contenitori per le riserve essendo stati recuperati in settori diversi.

A parte la ceramica a superficie sbiancata, la ceramica comune pare frutto di una produzione locale standardizzata limitata a poche forme e di livello tecnico piuttosto basso.

Le forme sono simili a quelle della ceramica ricoperta da invetriatura piombifera e a quelle della ceramica ad invetriatura stannifera, spesso si ripetono solo con lievi varianti dell'orlo e delle anse il che potrebbe dipendere dall'abilità dell'artigiano che le ha prodotte. Si può supporre che le forme aperte servissero per l'uso quotidiano a mensa o che fossero esposte in casa mentre i contenitori chiusi, specie quelli di grandi dimensioni erano probabilmente adoperati per conservare sostanze solide e liquide (quali grano, orzo, olio, miele, acqua ...ecc.).

### 1.3 ceramica invetriata

I frammenti ceramici invetriati costituiscono il 49% dei manufatti ceramici e sono riferibili ad orli, fondi, anse e pareti; appartengono sia a forme chiuse sia a forme aperte.

Ad un primo esame si nota che il corpo ceramico è in generale mediamente depurato, compatto e spesso con inclusi che in qualche caso affiorano in superficie. Il colore è prevalentemente beigerosato

chiaro, più raro è il color brunochiaro aranciato che caratterizza i frammenti di invetriata piombifera su ingobbio e il color crema che appare nei frammenti di invetriata stannifera decorata in blu e lustro metallico.

L'invetriatura densa e omogenea, spesso limitata ad alcune aree con variazioni di colore perfino nello stesso vaso, è piombifera trasparente oppure stannifera, in alcuni casi non perfettamente bianca ma tendente al grigio oppure piombifera con una minima quantità di stagno cosicchè non è trasparente ma neppure del tutto coprente, analogamente ad alcuni esemplari ceramici rinvenuti nel pozzo di Via Ventura a Gela (47).

In più casi l'invetriatura, sia essa piombifera o stannifera, è fortemente cavillata e in qualche manufatto presenta minuscoli crateri causati dalla differente dilatazione dell'invetriatura rispetto al sottostante corpo ceramico durante la cottura. In generale i manufatti indicano una cottura avvenuta in atmosfera ora ossidante ora riducente, tale da determinare variazioni cromatiche sia nel corpo ceramico sia nell'invetriatura. Piuttosto frequente la presenza di gocciolature specie nei manufatti invetriati solo all'interno o solo all'esterno.

Soltanto tre recipienti sono stati ricomposti integralmente mentre di altri dieci è stato possibile ricostruire il profilo.

La classificazione delle forme è dunque basata prevalentemente sugli orli e in qualche caso sui fondi. Per il momento non vengono prese in considerazione le numerose varianti in quanto la conoscenza di queste classi ceramiche è ancora agli inizi, per cui manca un'adeguata valutazione che permetta di accertare quando le varianti siano da collegare all'abilità manuale dei vasai, quando abbiano un significato cronologico e quando dipendono dalle differenti aree di produzione.

#### 1.3.1 invetriate piombifere (Tav. 5)

I frammenti di questo tipo appartengono prevalentemente a ciotole apode con pareti emisferiche, orlo verticale arrotondato o terminante in una piccola tesa piana (h. max da mm. 50 a mm. 70 da mm. 100

a mm. 120, spess. da mm. 5 a mm. 8). Hanno corpo ceramico mediante depurato, compatto con scarsi vacuoli, di colore beige chiaro rosato. Sono decorati nel cavetto con motivi stilizzati campiti a reticolo in verde e manganese o di ispirazione araldica di color manganese e sono ricoperti da invetriatura trasparente oppure colorata in giallo chiaro (fig. 14).

Trovano confronti in materiali simili rinvenuti a Gela in Piazza S. Giacomo (48), a Brucato (49) e a Caltagirone (50) dove sono stati datati fra XIII e XIV secolo.

Due frammenti (tav. 5,2) appartengono a lucerne a vaschetta (le uniche finora individuate nello scavo del *Castelluccio* (h mm. 30/40, mm. 80/100) sono ricoperti da invetriatura di colore verde o giallo chiaro ed hanno corpo ceramico di colore rosato, compatto con rari inclusi bruni. Per la forma e l'invetriatura monocroma che le caratterizza sembrano da riferire al XIII-XIV secolo (51); mancano tuttavia confronti puntuali che consentano una datazione più precisa.

Alcuni frammenti di forme chiuse non ricostruibili sono ricoperti da invetriatura densa di colore miele scuro o verde intenso su corpo ceramico depurato e compatto di colore aranciato, sono decorati a rotella con motivi di linee parallele o di incavi quadrangolari disposti a file parallele (fig. 11).

Sempre al gruppo delle invetriate piombifere appartiene un frammento di ciotola (inv. scavo CA 107/6A) decorato a linee verdi che si incrociano e ricoperto da invetriatura trasparente (fig. 15). Il frammento ha corpo ceramico depurato e compatto di colore aranciato, che induce a ritenerlo un prodotto non locale, e potrebbe essere ricondotto al tipo di ciotole decorate con motivi a spirali incrociate nel cavetto che è attestato fra i materiali di Gela (52), fra i materiali di Montelato (53) e fra quelli di Palermo (54), area quest'ultima dove con maggiore probabilità potrebbero essere state prodotte le ciotole in questione. Questo tipo di manufatti ampiamente attestato in tutta l'Italia meridionale (55), pare aver trovato diffusione anche nell'area romana (56) benché i centri produttori possano



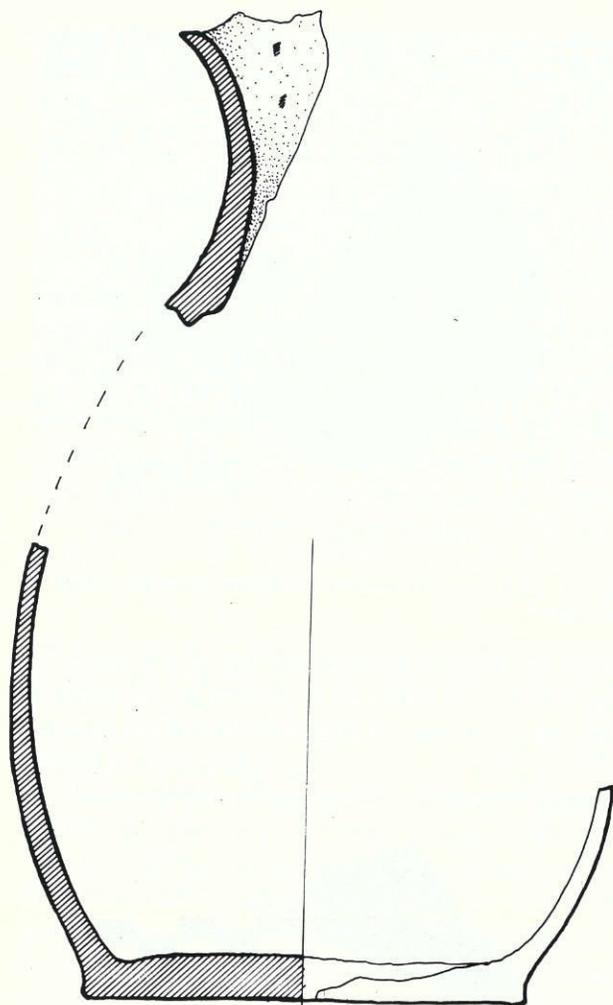
Fig. 14 - Ciotola ad invetriatura piombifera decorata con motivo araldico



Fig. 15 - Frammento di ciotola ad invetriatura piombifera decorata con motivi a spirali

essere diversi. Secondo gli studi ed i rinvenimenti più recenti, il manufatto può essere datato fra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII secolo (57).

Il frammento del *Castelluccio* costituisce dunque il reperto più antico fra quelli rinvenuti e potrebbe indicare, pur con la cautela dovuta al fatto che si tratta di un unico frammento, un termine *ante quem* per l'occupazione dell'edificio.



Tav. 6 - Invetriata piombifera su ingobbio: boccale

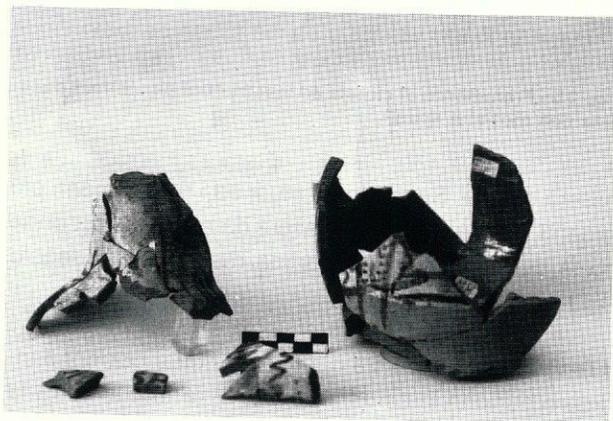


Fig. 16 - Boccale frammentario. Invetriata piombifera su ingobbio decorata con motivi geometrici

### 1.3.2. invetriata piombifera su ingobbio (Tav. 6)

Gli scarsi frammenti di questo tipo sembrano appartenere ad un boccale ed a due piatti frammentari, ma è stato possibile ricomporre in parte solo il boccale. Esso (inv. scavo CA7/5B) (h. max 120, mm. 150, spess. 6) (fig. 16), ha base piana, corpo panciuto e largo collo svasato (mancano gli attacchi del collo alla spalla, dell'orlo e dell'ansa). Ha corpo ceramico compatto e depurato di colore arancio mattone ed è ricoperto solo su parte della superficie esterna da un sottile strato di ingobbio di colore panna; su questo è tracciata la decorazione con motivi geometrici molto semplici a linee ondulate di colore verde alternate a linee verticali toccate da tratti orizzontali in bruno e disposte a distanze regolari entro partizioni che scandiscono le superfici; il tutto è ricoperto da invetriatura trasparente.

Analogamente al boccale anche i frammenti di piatti (inv. scavo CA/5A) (fig. 17) mostrano un corpo ceramico di colore aranciato ed una decorazione a linee concentriche di tipo geometrico disposta nel cavetto e nella tesa su uno strato di ingobbio e ricoperta da invetriatura piombifera trasparente, la stessa invetriatura che ricopre l'esterno del piatto.

Scarsi sono i confronti con materiali siciliani per questo tipo di ceramica ingobbata e dipinta sotto invetriatura preferibilmente in verde e manganese: qualche esempio è attestato fra i materiali di S. Maria alla Rotonda a Catania (58) ma i frammenti pubblicati appartengono solo a forme aperte e sono troppo piccoli per poter stabilire confronti puntuali. Altri frammenti rinvenuti a Brucato (59) sono caratterizzati da aspetti tecnico stilistici (spessore dell'invetriatura, tipo di decorazione ecc.) che inducono a ritenerli anteriori a quelli qui trattati. Qualche esemplare di boccale è stato rinvenuto anche a Palazzo Steri a Palermo (60) dove è stato datato al XV-XVI secolo, sembra però presentare una decorazione più rapida e frettolosa che quella dei manufatti del *Castelluccio*. Questi ultimi, per la forma e la decorazione nonché per l'invetriatura che ricopre solo in parte i manufatti, sembrano vicini all'ultima fase della maiolica arcaica dell'Italia centrosettentrionale recentemente ristudiata e datata alla prima metà del XV secolo (61). Tale data-

zione è confermata dal fatto che i manufatti del *Castelluccio* sono stati rinvenuti negli stessi livelli delle ceramiche decorate a lustro (infra 1.3.4.). D'altra parte forma e motivi decorativi sembrano avere riscontro in manufatti di Paterna del XIV-XV secolo (62) per cui è ragionevole ipotizzare una datazione entro la prima metà del XV secolo.

### 1.3.3. invetriata stannifera (Tav. 7-8)

E' questo il gruppo più cospicuo dei frammenti ceramici invetriati rinvenuti; soltanto alcuni sono stati ricomposti in sede di restauro mentre una buona parte non è ricomponibile.

Fra le ciotole aperte si distinguono:

- Ciotole con piccolo piede ad anello, pareti tronco-coniche e piccola tesa piana estroflessa, ricoperte da un lieve strato di invetriatura stannifera e decorate con motivi araldici in manganese (Fig. 18). Trovano confronti con manufatti di Gela e Caltagirone datati al XIV sec. Potrebbero appartenere alla prima fase di abitazione.

- Ciotole apode (diam. mm 100-120, h. 40/50; spess. mm 0.8) a pareti emisferiche molto basse ed orlo verticale arrotondato, ricoperte da un denso strato di invetriatura di colore bianco brillante e decorate nel cavetto con motivi di fiori stilizzati in manganese o in manganese e verde ramina (fig. 19).

- Ciotole apode (diam. mm. 120/130, h. mm. 45 spess. mm. 5) (fig. 20) a pareti emisferiche piuttosto alte, orlo verticale arrotondato e piccole prese laterali ad «u» capovolte, ricoperte da invetriatura stannifera monocroma densa di colore bianco brillante.

- Catini (mm. 200/250, h. mm. 80/100) (tav.6) a base piana e pareti troncoconiche o appena emisferiche concluse da piccola tesa piana estroflessa e completata da prese laterali ad «u» capovolta, ricoperti da invetriatura densa e abbondante di colore bianco più o meno brillante o grigiastro, talora monocromi, talora decorati solo sulla tesa a tocchi o archetti in verde ramina e bruno manganese alternati

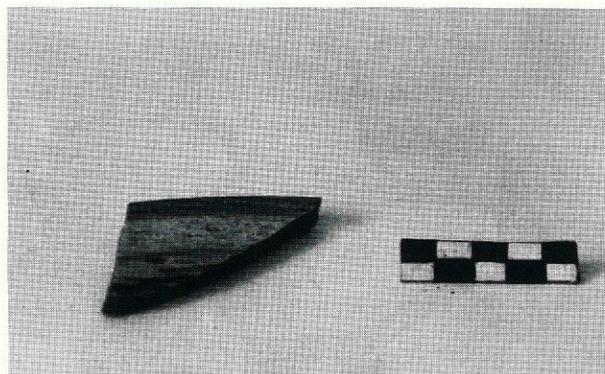


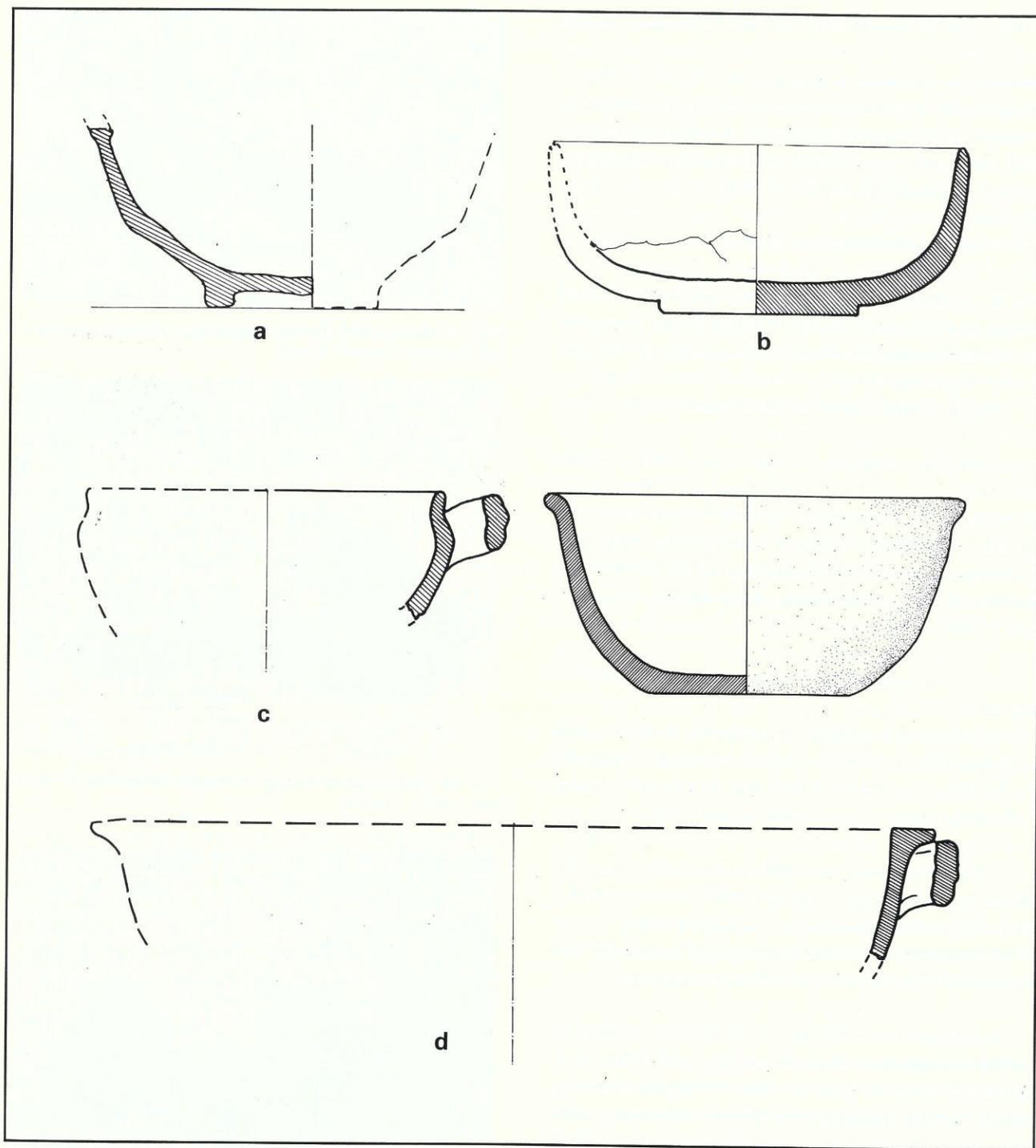
Fig. 17 - Frammento di piatto. Invetriata piombifera su ingobbio decorata a motivi lineari



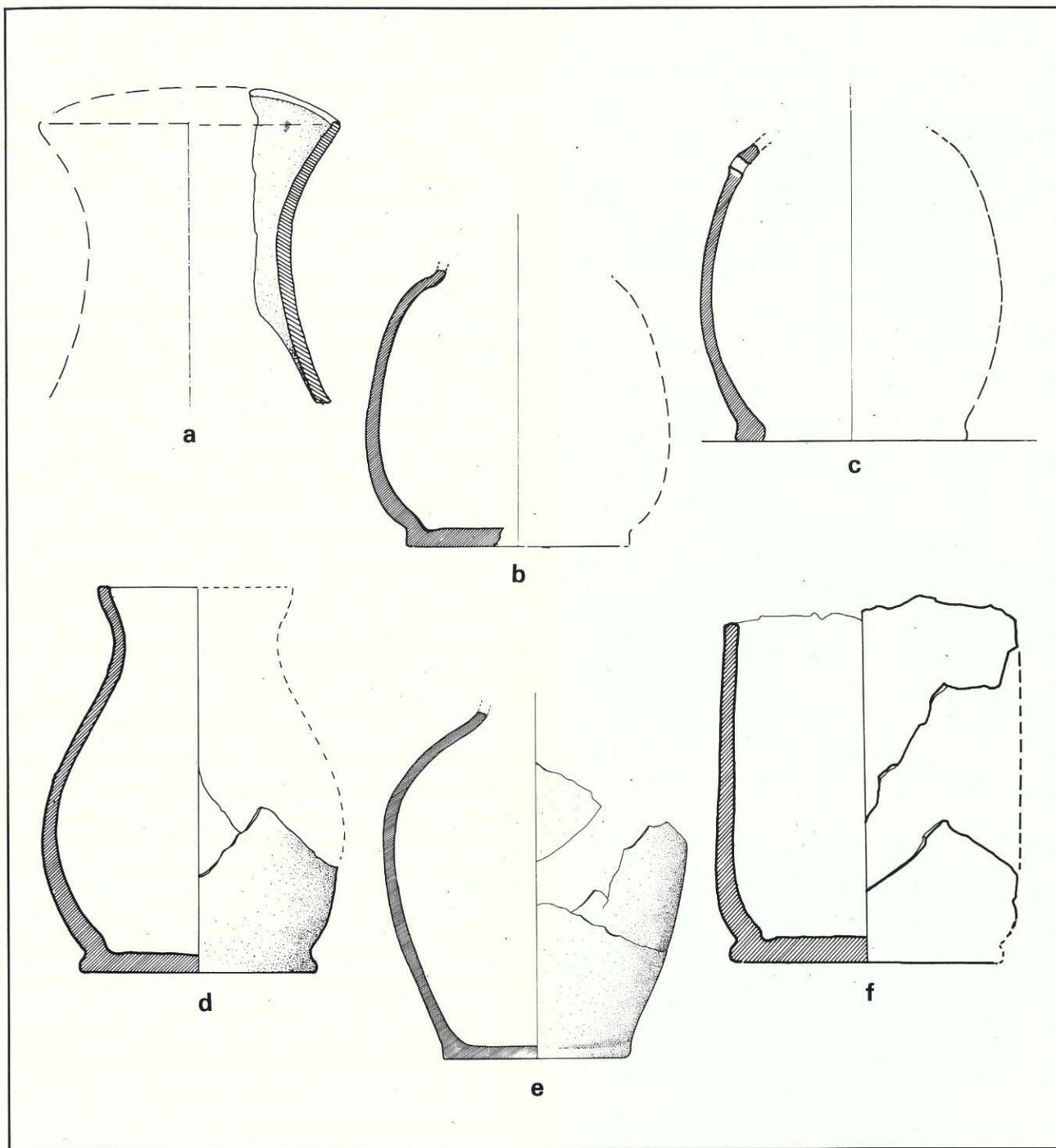
Fig. 18 - Ciotola frammentaria. Invetriata stannifera decorata con motivo araldico



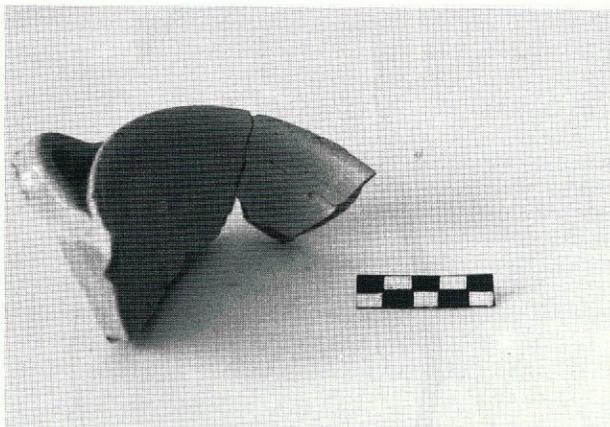
Fig. 19 - Ciotola frammentaria. Invetriata stannifera decorata con motivo in manganese e verde ramina



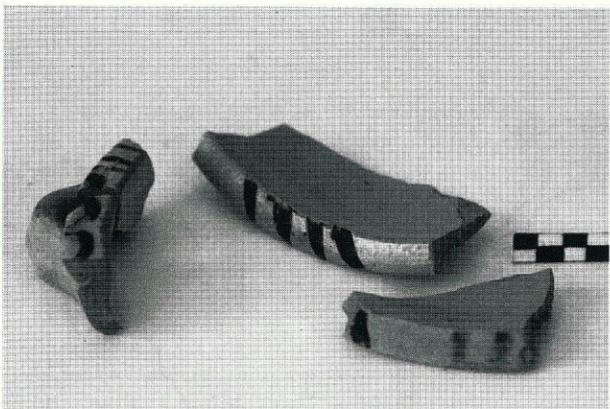
Tav. 7 - a) Ciotola frammentaria. Invetriata stannifera decorata con motivo araldico; b) Ciotola frammentaria. Invetriata stannifera decorata con motivo in manganese e verde ramina; c) Ciotola frammentaria. Invetriata stannifera; d) Frammenti di catini. Invetriate stannifere decorate in bruno e verde; e) Ciotola ad invetriatura stannifera decorata in verde e manganese scuro.



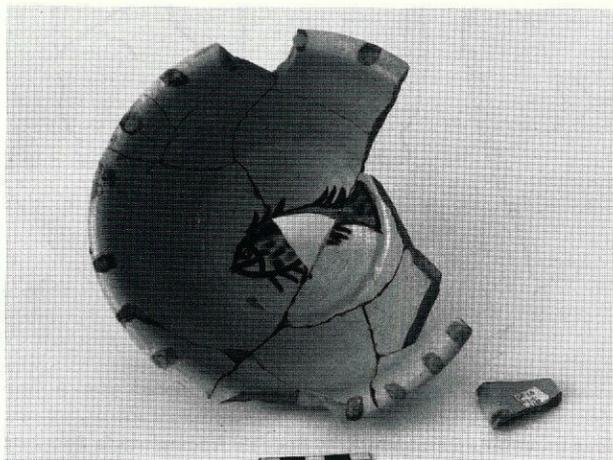
Tav. 8 - a) Frammenti di boccali e piatti decorati in verde ramina su lieve invetriatura stannifera; b) Boccale frammentario decorato in verde e manganese scuro su invetriatura stannifera; c) Boccale frammentario decorato in verde slavato su invetriatura stannifera; d) Boccale frammentario ad invetriatura stannifera; e) Boccale frammentario decorato in blu e verde su invetriatura stannifera; f) Al-barello frammentario. Invetriata stannifera decorata in verde e bruno



**Fig. 20 - Ciotola frammentaria. Invetriata stannifera**



**Fig. 21 - Frammenti di catini. Investriate stannifere decorate in bruno e verde**



**Fig. 22 - Ciotola ad invetriatura stannifera decorata in verde e manganese scuro**

(fig. 21). Questi manufatti per i caratteri dell'invetriatura e per le forme sono molto simili a quelli rinvenuti a Gela nel pozzo di via Ventura (63).

A parte va considerata una ciotola (inv. scavo CA 10/5B, mm. 183, h. mm. 82 spess. mm. 8) (fig. 22) a base piana, pareti emisferiche alte ed orlo arrotondato estroflesso. La ciotola ha corpo ceramico di colore aranciato compatto con scarsi vacuoli e rari inclusi bruni ed è ricoperta da invetriatura stannifera di colore bianco-grigio piuttosto opaca solo all'interno e sull'orlo con colature all'esterno. La decorazione nel cavetto è costituita da un motivo di pesce trattato in verde chiaro e manganese scuro, sull'orlo da piccoli tratti in verde scuro. La ciotola per il momento non trova confronti con manufatti siciliani, ricorda per alcuni aspetti (motivo decorativo e trattamento dello stesso a tratteggio) prodotti della maiolica arcaica campana (64) e tuttavia pare caratterizzata da un tipo di rivestimento e da una sintassi decorativa evoluta che inducono a considerarla posteriore.

- Pochi frammenti infine appartengono a piatti piani a larga tesa conservati per parte del fondo e per parte della tesa (fig. 23). Essi (inv. scavo CA 58/3A, CA 59/3A) non sono ricomponibili, presentano corpo ceramico di colore chiaro biancopaglierino, piuttosto compatto con scarsi vacuoli; sono ricoperti da uno strato di invetriatura stannifera bianco-grigiastro e sono decorati in blu con motivi di linee incrociate a formare motivi geometrici eseguiti ora a tratto sottile ora a tratto pesante. Sembrano da collegare ad una fase tarda e forse a frequentazioni occasionali del Castelluccio e trovano confronti con manufatti del Museo di Caltagirone (65), centro in cui potrebbero essere stati prodotti fra XVI e XVII secolo oltre che con manufatti coevi dell'Italia centrosettentrionale (66).

Appartengono a forme aperte ed in qualche caso chiuse non pienamente individuate, forse di boccali, pochi frammenti, rinvenuti presso l'ingresso e nel piano di riempimento del settore 2A (Saggio 2) tali da costituire una fase residuale fra i rinvenimenti. Presentano corpo ceramico di colore rosato depurato e compatto, sono ricoperti da un lieve strato di inve-

tritura stannifera, in qualche frammento devetrificata e sono decorati con motivi di archetti intrecciati o d'ispirazione araldica in bruno manganese (fig. 24). Trovano confronto con reperti di Brucato (67), reperti del Museo di Caltagirone (68) e del Museo di Gela (69) datati alla prima metà del XIV secolo.

Tra le forme chiuse individuate si distinguono:

- Boccali frammentari (inv. scavo CA 132//T.O.; CA 133/T.O.) (tav.6), ricoperti da uno strato di invetriatura stannifera non completamente coprente di colore verde chiaro dilavato. Tali boccali a corpo bitroncoconico ribassato e collo svasato con orlo verticale, hanno corpo ceramico compatto e piuttosto depurato di colore chiaro beigerosato. La decorazione di tipo corrente occupa solo l'area frontale ed è costituita da motivi di croce ricrociata in verde (fig. 25). I boccali sono molto simili a quelli rinvenuti nel pozzo di Via Ventura a Gela (70). Sono stati rinvenuti nel fondo della cisterna della torre ovest e potrebbero essere coevi alla seconda fase di vita del *Castelluccio*.

Caratteristiche peculiari distinguono un boccale forse monoansato (inv. scavo CA 3/5B, h. max mm. 150, mm. 155 spess. 7). Il boccale (fig. 15) ha corpo globulare, piede ribassato (mancano il collo e parte della parete) e corpo ceramico compatto, mediamente depurato, di colore bianco-paglierino. E' ricoperto da invetriatura stannifera densa ma poco brillante, di colore grigio-perlaceo simile a quello dell'ultima ciotola considerata tra le forme aperte, ed è decorato nell'area frontale con motivo di ispirazione araldica realizzato in verde ramina chiaro e bruno manganese scuro (fig. 26). La sintassi decorativa e la presenza di punteggiature come riempimento di spazi vuoti, fanno pensare che l'artigiano abbia potuto trarre ispirazione da un'insegna araldica senza però valutarne la funzione originaria, probabilmente perduta. L'esemplare, che ricorda prodotti della cosiddetta «famiglia verde» anche per l'uso abbondante del verde, può essere confrontato con manufatti spagnoli (71) ed essere datato al XV secolo.

- Un altro boccale (inv. scavo CA 6/5A, h. max mm. 131, mm. 120, spess. mm. 6) (tav. 6) è conservato solo per parte del corpo globulare e del piede ri-



Fig. 23 - Frammenti di piatti decorati con motivi geometrici in blu cobalto su invetriatura stannifera



Fig. 24 - Frammenti di boccali a lieve invetriatura stannifera decorati in manganese

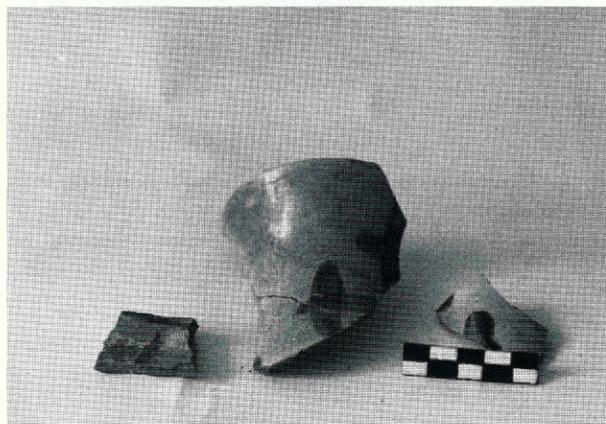


Fig. 25 - Frammenti di boccali e piatti decorati in verde ramina su lieve invetriatura stannifera

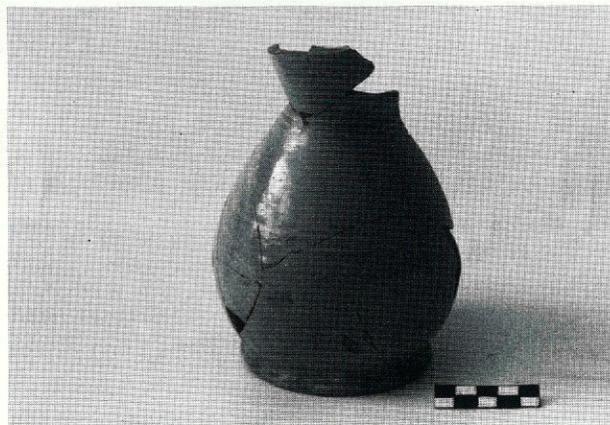
bassato e presenta il foro dell'attaccatura di un versatoio cilindrico laterale, nel punto di massima espansione (fig. 27). Il corpo ceramico è simile a quello del boccale del gruppo precedente ed è ricoperto da uno spesso strato di invetriatura stannifera di colore bian-



**Fig. 26 - Boccale frammentario decorato in verde e manganese scuro su invetriatura stannifera**



**Fig. 27 - Boccale frammentario decorato in verde slavato su invetriatura stannifera**



**Fig. 28 - Boccale frammentario ad invetriatura stannifera**

co brillante. Il boccale è decorato in verde molto chiaro e manganese diluito tendente al giallo, con un motivo centrale che ricorda la sagoma di un'insegna araldica ed è occupato all'interno da linee ondulate orizzontali al centro e linee ondulate verticali ai lati quasi a voler riempire ogni spazio vuoto. Anche questa decorazione pare testimoniare la trasformazione in motivi decorativi di originari motivi araldici non più riconoscibili, mentre l'uso della linea sinuosa come elemento di riempimento dello spazio nonchè la presenza del verde chiaro inducono a riferire il manufatto al XV secolo (72).

- Un boccaletto (inv. scavo CA9/5B-A, h. max mm. 101, mm. 130, spess. mm. 6) ha corpo panciuto e base piana (mancano il collo e l'orlo). Il corpo ceramico di colore beige-paglierino, compatto e depurato è ricoperto da uno strato di invetriatura stannifera il cui colore violaceo potrebbe essere dovuto agli effetti di un incendio.

- Una brocchetta (inv. scavo CA 4/3B, h. max. mm. 171, mm. 125, spess. mm. 5/7) ha corpo piriforme e piede ribassato completato da un lungo collo svasato superiormente e scanalato nel punto di massima espansione e nell'attaccatura del collo. Ha corpo ceramico compatto e depurato di colore paglierino tendente al grigio ed è ricoperta da invetriatura stannifera di colore grigio perlaceo brillante (fig. 28).

- Un boccale (inv. scavo CA 1/6B, h. max mm. 270, 220, spess. mm. 6/8) (fig. 29) ha corpo ovoidale su piede pronunciato (manca del collo, dell'orlo e di parte del corpo); ha corpo ceramico compatto e depurato di color paglierino con scarsi vacuoli ed è completamente ricoperto da uno strato di invetriatura stannifera spessa e brillante di colore bianco sporco e decorato anteriormente e posteriormente da motivo di medaglione ovale costituito da cornice a scaletta caratterizzata da doppio profilo in blu e verde alternati entro il quale si staglia un ramo di fiori circolari con foglie stilizzate ancora in blu e verde. Le modalità di rappresentazione dei medaglioni e dei motivi floreali lo avvicinano a prodotti di età rinascimentale e di ambito calatino come pare confermare il tipo di corpo

ceramico (73). Il motivo decorativo centrale, racchiuso entro cornice a scaletta, pare attestato in parecchi ambiti produttivi dal XV secolo in avanti: nell'Italia centro-settentrionale è realizzato in blu, a Toscana (74) in blu e manganese, a Castelli e nell'Italia centrale in blu e arancio (75); gli esemplari vanno dalla seconda metà del XV secolo alla prima parte del XVI secolo. Il boccale del *Castelluccio* i cui frammenti sono stati rinvenuti dispersi per tutta l'area dell'edificio e in parte sul piano di calpestio antico, pare individuare l'estremo limite delle fasi di vita dell'edificio stesso.

- Restano da segnalare alcuni frammenti che sembrano appartenere a due albarelli. Uno (inv. scavo CA 2/5B, h. max mm. 140, mm. 94, spess. mm. 6), di cui si ricomponne la forma, mostra collo sagomato completato da orlo a piccola tesa piana, pareti cilindriche e piede ribassato (fig. 30). Il corpo ceramico piuttosto depurato, di colore giallo chiaro, con scarsi inclusi bruni, è rivestito da invetriatura stannifera brillante di colore bianco, e decorato con pennellate in verde chiaro e profili in manganese che assumono i contorni di foglie oblunghe appena accennate.

#### 1.3.4. ceramica decorata a lustro (tav.9)

Sono ascrivibili a questo gruppo otto frammenti di coppe a pareti emisferiche, apode e con orlo verticale arrotondato forse privo di prese. I frammenti hanno corpo ceramico omogeneo, compatto, depurato, di colore rosato chiaro.

- Un frammento (inv. scavo CA 108/6A) è a lustro rossiccio e presenta motivo di palmette all'interno e decorazione radiale che si diparte dal fondo verso l'orlo all'esterno (fig. 31). Manufatti con decorazione simile sono stati rinvenuti nell'Italia centrosettentrionale ed in particolare a Pisa dove sono stati datati alla prima metà del XV secolo (76).

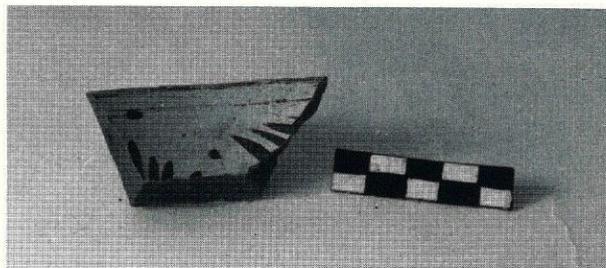
- Un altro frammento (inv. scavo CA 28/2B) è decorato all'interno a lustro dorato con motivi di spirali disposti in sequenza verticale entro aree partite da



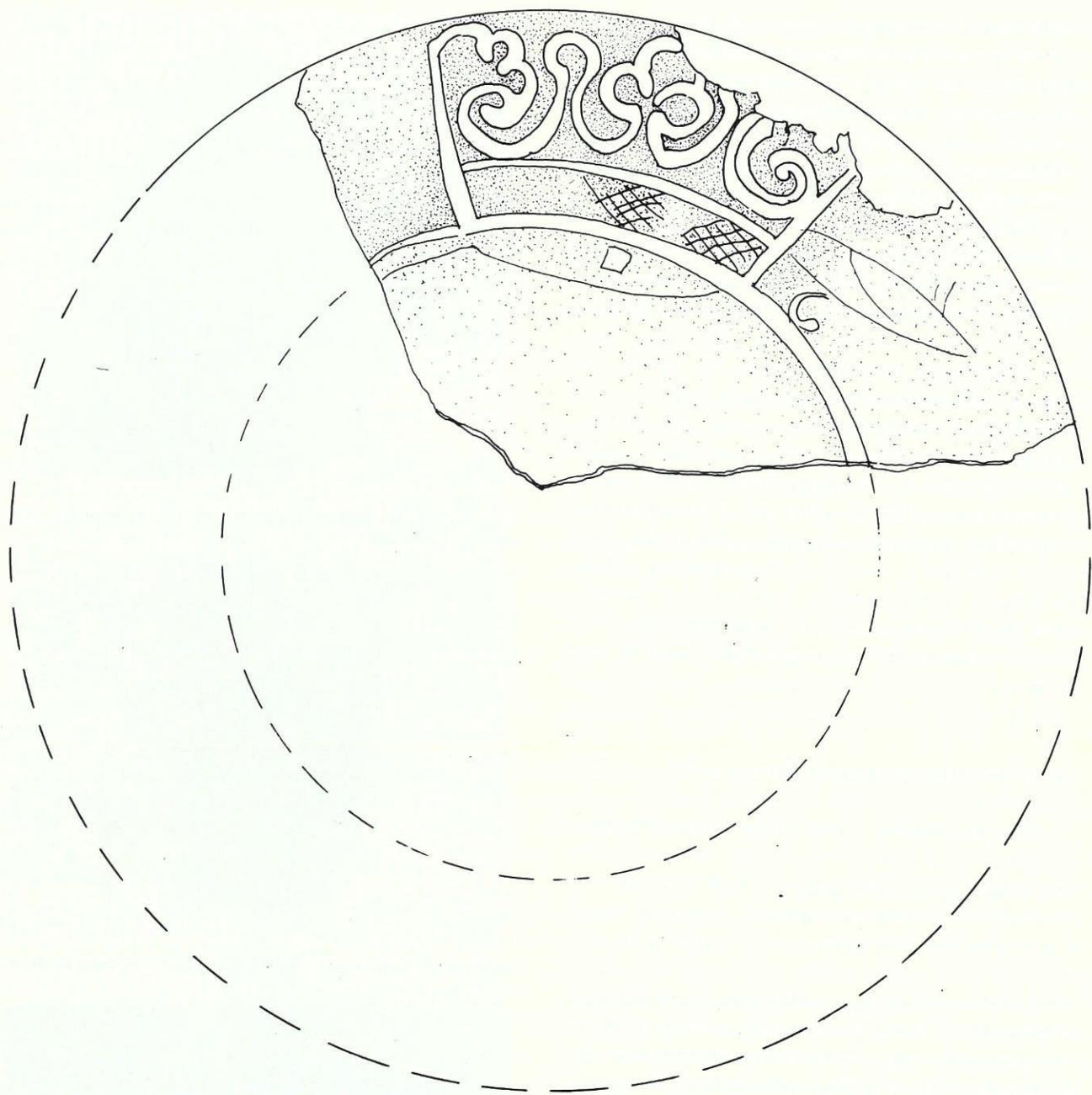
**Fig. 29 - Boccale frammentario decorato in blu e verde su invetriatura stannifera**



**Fig. 30 - Albarello frammentario. Invetriata stannifera decorata in verde e bruno**



**Fig. 31 - Ciotola frammentaria decorata con motivo di palmette a lustro bruno rossiccio**



Tav. 9 - Frammento di piatto decorato in blu e lustro dorato

profili lineari; sul lato esterno compaiono motivi di archetti a palmette stilizzate (fig. 32). Anche per questo manufatto sulla scorta di esemplari toscani (77) può essere proposta una datazione ai primi decenni del XV secolo.

- Tre frammenti (inv. scavo CA45/3A, CA/68/4A, CA24/1B) sono caratterizzati da motivi a lustro metallico e blu non sempre distinguibili perché rovinati dalla permanenza nel terreno. Per due frammenti si tratta probabilmente di decorazioni a carattere geometrico e ad aree partite, nel terzo frammento si intravedono i petali di un fiore tracciato in blu (fig. 33). I motivi decorativi sembrano riguardare lo stesso ambito culturale e cronologico dei precedenti.

- Due frammenti (inv. scavo CA 122/6A, CA 43/3A), pur avendo corpo ceramico analogo ai precedenti, sono decorati solo con motivi di cerchi concentrici in blu e non mostrano tracce di lustro ma sembrano da collegare allo stesso ambito degli altri; il cattivo stato di conservazione ne impedisce una valutazione più puntuale.

- L'ultimo frammento (inv. scavo CA 44/3A) (fig. 20) consiste in una parte del cavetto e della larga tesa piana di un piatto apodo consunto dall'uso ma ugualmente riconoscibile; ha piede ad anello ed è decorato all'attaccatura della tesa con un profilo lineare blu che si intreccia in un punto con un motivo di corona regale inscritto nella tesa, tracciato in blu e campito a reticolo in lustro metallico (fig. 34). Il piatto frammentario pare da ascrivere ancora alla prima metà del XV secolo sulla scorta di confronti con rinvenimenti simili di Palermo, dove lo stesso motivo compare su una coppetta dello Steri (78), dell'Italia centrosettentrionale (79), di Pisa (80) e della Spagna (81).

In generale i frammenti qui citati sembrano trovare confronti con altri rinvenimenti italiani comunemente datati entro la prima metà del XV secolo. Secondo i dati disponibili si tratta di prodotti spagnoli di area valenzana denominati «lustro valenzano maturo», che ebbero una particolare diffusione in Italia e soprattutto in Liguria e Toscana, come hanno dimo-



Fig. 32 - Frammenti di ciotole decorate a lustro dorato o blu e lustro dorato



Fig. 33 - Frammento di ciotola decorato in blu e lustro dorato

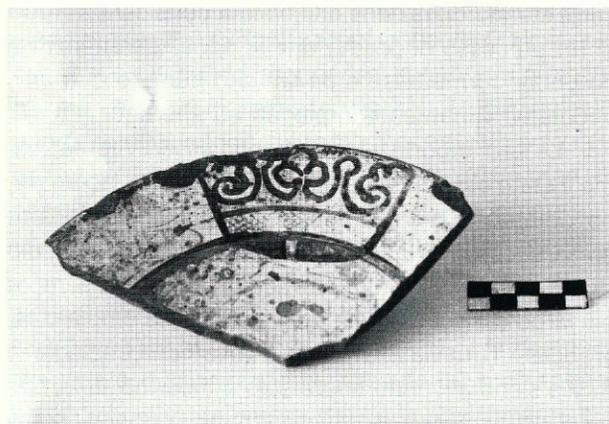
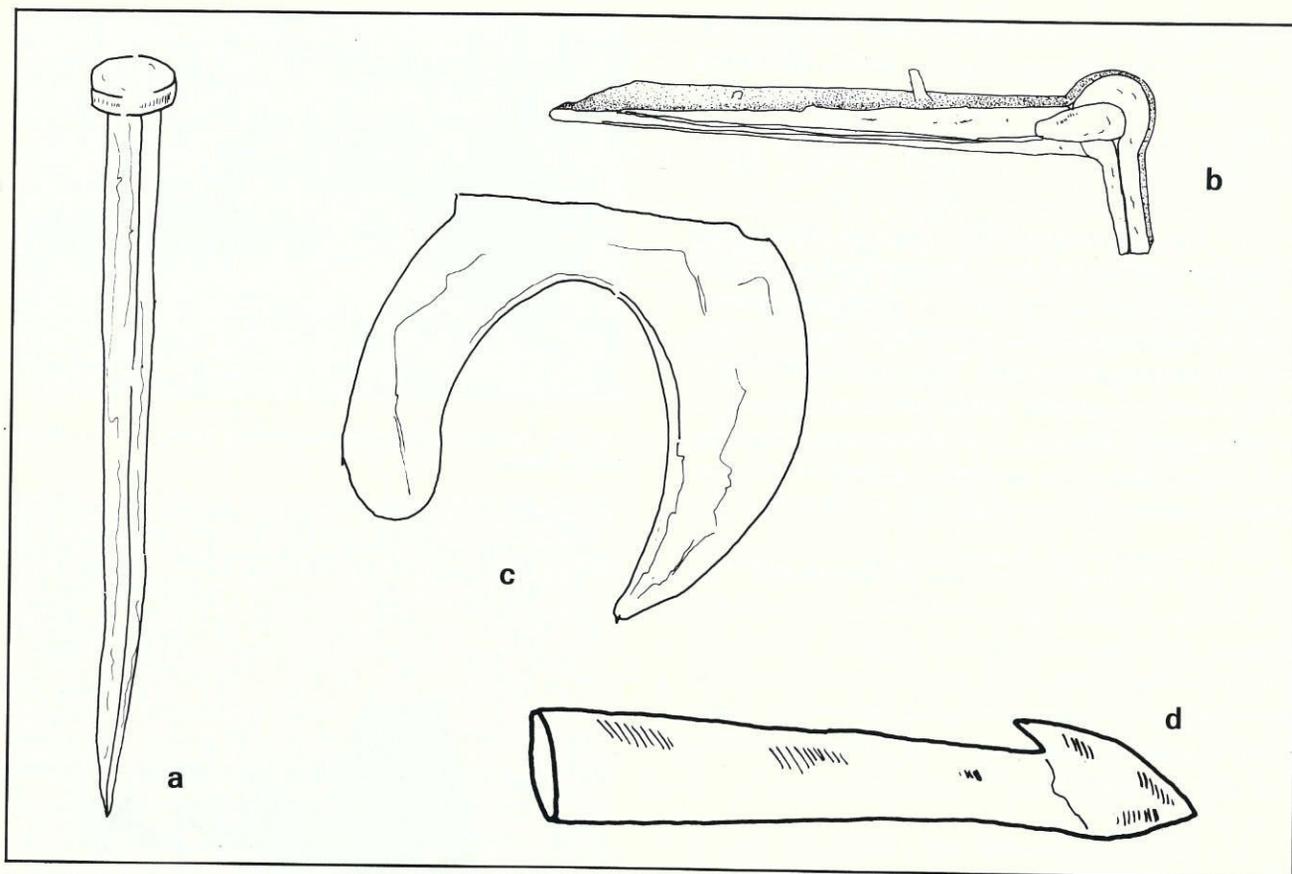


Fig. 34 - Frammento di piatto decorato in blu e lustro dorato



Tav. 10 - a) chiodo; b) cerniera; c) ferro equino; d) punta di freccia

strato studi recenti, nell'arco del XV secolo (82). Anche nel caso del *Castelluccio* si tratta di ceramiche da mensa, in cui forma e motivi decorativi mostrano una certa standardizzazione che è stata considerata frutto di un processo di produzione in serie, caratterizzata da poche forme base e da limitato numero di motivi decorativi variamente impiegati ed alternati.

La loro importazione potrebbe essere riferita, come è stato osservato per Liguria e Toscana, ad un rinnovamento di mercati e di trasporti collegato alla ripresa successiva alla grande crisi di fine XIV secolo (83) ed in tal caso si tratterebbe di prodotti di sempre più largo consumo destinati a sempre più ampie classi sociali. Tuttavia il fatto che ritrovamenti analoghi in Sicilia siano avvenuti finora solo a Palermo (84), Catania (85) e Siracusa (86) potrebbe suggerire l'idea che la ceramica a lustro non fosse diffusa in Sicilia e

che rappresentasse merce piuttosto costosa e quindi indicativa di un alto tenore di vita del notevole che risiedeva al *Castelluccio*.

## 2. I metalli

### 2.1 bronzi

Estremamente esiguo è il numero di questi manufatti nell'insieme dei rinvenimenti. Si distinguono una piastra ovoidale dello spessore di mm. 1 e del diam. max di mm. 4,8 con foro centrale oblungo forse parte di una serratura ed un bottone sferico del diam. di mm 18 e dello spessore di mm 5 relativo ad abbigliamento maschile (fig.18).

Entrambi i manufatti trovano confronti diretti con esemplari simili di Brucato (87). Il bottone in particolare appartiene ad una tipologia frequente fra i rinvenimenti, da sepolcreti in tutta la penisola e pare attribuibile ad un arco di tempo piuttosto ampio fra XIV e XV secolo (88).

## 2.2 ferri (tav. 10)

La maggior parte dei reperti è discretamente conservata nonostante la presenza di incrostazioni e ossidazioni; molti sono uniti a consistenti residui di legno.

Sono attestati materiali da carpenteria relativi alle strutture dell'edificio ed alle sue attrezzature (porte, arredi interni ecc.), armi ed elementi da cavalcatura. Sono pressoché assenti utensilerie da lavoro pertinenti alla vita quotidiana.

Numericamente prevalgono i chiodi ritrovati in tutti i settori e concentrati nei settori 6A, 6B, 1A, 1B ed in particolare in 1A nell'area antistante l'ingresso. Gli esemplari conservati integri mostrano una certa varietà nelle dimensioni (da mm 30-40 a mm 120-130) e nei rapporti di proporzionalità fra lunghezza dell'asta e diametro della testa, elementi questi che fanno ipotizzare una certa varietà di funzioni.

La sezione dell'asta è spesso circolare, in alcuni casi quadrangolare. Le teste hanno frequentemente forma quasi circolare o approssimativamente ovale; generalmente sono piane o appena tondeggianti.

Sono rappresentate anche le grappe di dimensione media (da mm 15 a mm 20) a sezione quadrangolare e vi sono due cerniere (fig.19) (mm 175 x 40 x 13) forse riferibili alla porta che immetteva al piano superiore.

La presenza di cavalcature anche dentro l'edificio è individuata da alcuni ferri equini con misure diversificate (lung. da mm 10 a mm 12, largh. da mm 30 a mm 40, spess. da mm 8 a mm 15). Le differenti dimensioni potrebbero indicare che si riferiscono a muli o asini.

Alle armi appartengono tre punte di freccia con immanicatura cava e punta triangolare (lungh. da mm. 60 a mm. 90, diam. da mm. 10 a mm. 14 all'attacco) (fig. 20); la forma dura nel tempo senza varia-

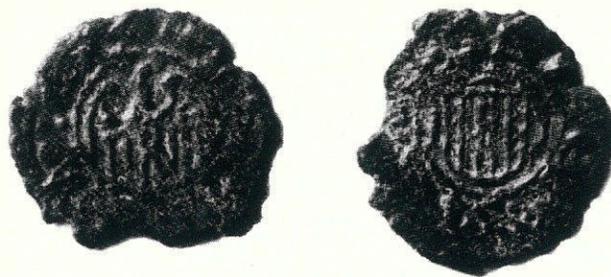


Fig. 35 - Monete di re Martino (1402-1409) (?)

zioni particolari per cui i manufatti non sono databili ad un ambito cronologico ristretto.

Fra gli oggetti d'uso quotidiano si notano alcuni frammenti di lame (largh. mm. 20-30, lungh. mm. 50-100) ed un'asta semicircolare ripiegata al centro nel senso dell'altezza (lungh. mm. 200, largh. mm. 21, spess. mm. 5) che forse costituiva la rifinitura di un contenitore come ne sono attestati dalla tarda antichità fino a tempi recenti (89).

Altri frammenti fra i quali un elemento di forma conica (diam. mm. 32, lungh. mm. 220) sono ancora in fase di studio.

## 2.3 monete

Le monete recuperate sono cinque, di cui una illegibile. Sul recto presentano un'aquila con ali aperte e capo rivolto a sinistra all'interno di un lieve profilo rilevato; sul verso uno scudo a bande verticali riconoscibile come scudo aragonese e contenuto anche questo entro profilo rilevato (fig.21). Tracce della legenda si intravedono sul recto mentre sul verso i segni appaiono indistinguibili; il conio infatti non ha centrato perfettamente il metallo da imprimere e la superficie in alcuni esemplari è consunta.

Le monete hanno dimensioni ridotte non perfettamente circolari con diametro variante da mm 13 a mm 16 ed un peso da g. 0,3 a g.0,5. Sembra appartengano a due coni diversi nonostante si riferiscano ad un'unica emissione da datare in un arco di tempo ristretto (fig. 35). Sulla scorta dell'iconografia e dei

caratteri esterni oltre che per le tracce della legenda, le monete potrebbero essere riferite al regno di re Martino (1394-1410) (90). Considerando il fatto che in quest'epoca la circolazione monetaria doveva essere molto lenta e che sembra siano state usate a lungo, queste monete potrebbero contribuire a datare entro la metà del XV secolo il piano di calpestio a contatto con il quale sono state recuperate. Se poi si considera la posizione periferica del *Castelluccio* si potrebbe ipotizzare anche una datazione più tarda.

### 3. I vetri

I frammenti di vetro rinvenuti sono poco numerosi ed hanno dimensioni limitate, sembrano appartenere a forme aperte sebbene non sia stato possibile ricostruire le forme originarie. E' probabile si tratti di coppe o calici con o senza stelo. I frammenti rinvenuti hanno generalmente tinta unita, e sono privi di decorazione; si distinguono tuttavia per i colori che variano dal giallo ambrato, al bianco azzurro; al turchino, al verde chiaro e sono spesso ricoperti da un sottile strato di iridescenze. Gli spessori varianti da mm 6-7 a mm 2-3 suggeriscono una produzione diversificata di un certo livello.

### 4. I reperti ossei

Sono molto numerosi i resti di animali domestici di taglia media e mediogrande (tibiae ed ossa lunghe oltre a crani di roditori, di volatili ed un cranio di cicogna). Il maggior numero di questi reperti è stato rinvenuto nei settori 6A, 2B e 2A.

Accanto ai resti ossei vanno ricordate alcune conchiglie che potrebbero rappresentare resti di pasto oppure potrebbero essere state usate come elemento decorativo, come pare testimoniare il foro praticato in alcuni esemplari.

La studio di questi rinvenimenti da parte di specialisti potrebbe fornire delle informazioni per quel che riguarda la conoscenza della fauna e della flora della pianura circostante il *Castelluccio* e di conseguenza sulle consuetudini alimentari dei secoli scorsi

oltre che sull'organizzazione agraria di questi territori.

### V. Considerazioni finali

A conclusione di questo rapporto preliminare si può annotare che lo scavo ha permesso di recuperare notevoli informazioni per le ultime fasi di vita del *Castelluccio* mentre pare meno definita la fase dell'edificazione.

Ricognizioni di superficie condotte nell'area circostante la collina del *Castelluccio* contestualmente allo scavo sembrano suggerire l'esistenza di insediamenti di età preistorica e di età classica nel territorio, il che implicherebbe che il sito è stato più volte utilizzato nei secoli.

Tuttavia le attestazioni documentarie finora non hanno fornito dati chiarificatori e l'analisi architettonica del monumento sembra orientare ad una datazione delle strutture perimetrali intorno al XIII secolo. I rinvenimenti archeologici infine, pur comprendendo manufatti reimpiegati di epoche precedenti, non consentono di definire con certezza fasi di XIII secolo e per questo periodo sono tanto esigui da indurre solo ad ipotizzare collegamenti con la Terranova di Federico II di Svevia o con un periodo di poco successivo. Questa fase di abitazione potrebbe essere stata cancellata quasi completamente da successive trasformazioni. In tal caso il rinvenimento di scarichi potrebbe eventualmente consentire un suo recupero.

Meglio attestato risulta l'uso dell'edificio fra fine XIV e prima metà del XV secolo; è documentato inoltre ma in maniera meno articolata un uso temporaneo tra fine XV e primi anni del XVI forse in connessione ad una ristrutturazione che mirasse al ripristino dell'edificio. Successivamente l'edificio sembra essere stato definitivamente abbandonato: sono attestate solo presenze temporanee non sempre cronologicamente determinabili.

Quanto alla destinazione sembra certo che in un primo momento il *Castelluccio* sia stato un edificio fortificato a carattere prettamente militare ma è ancora dubbio se sia sorto per volontà di qualche famiglia di feudatari o se inizialmente non fosse da inserire in un contesto di fortificazioni demaniali. In tal caso sa-

rebbe interessante chiarire quali rapporti intercorressero con il territorio circostante e con la città vicina, nonché con altre fortificazioni esistenti sul versante meridionale dell'isola. Uno studio in questo senso permetterebbe di affrontare il problema dei sistemi di difesa in uso e dei metodi impiegati per assicurare per via diretta o attraverso l'organizzazione feudale la difesa delle coste meridionali.

I rinvenimenti relativi alla fase di fine XIV, prima metà del XV secolo sembrano confermare dati già noti sulle produzioni ceramiche locali ed al tempo stesso indicare un tenore di vita che avrebbe consentito l'acquisto di manufatti ceramici di un certo pregio decorati a lustro e provenienti da area valenzana. Tuttavia restano alcuni interrogativi, in relazione alla pre-

senza seppure limitata di una ceramica ad invetriatura piombifera su ingobbio, decorata in ramina e manganese scuro e finora scarsamente attestata in altre località siciliane che potrebbe essere prodotto d'importazione di cui si ignora al momento la provenienza.

E' auspicabile che il proseguire delle ricerche nell'ambito dei progetti della Soprintendenza di Agrigento e Caltanissetta possa contribuire unitamente ai risultati delle ricerche documentarie in corso a chiarire alcuni di questi interrogativi e a dare un maggior contributo di conoscenza al problema delle strutture fortificate delle aree costiere siciliane.

**Salvina Fiorilla**

## Note

Desidero ringraziare la Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento e Caltanissetta, dott.ssa G. Fiorentini e il direttore della sezione ai Beni Paesaggistici, Architettonici ed Urbanistici arch. S. Scuto, per avermi proposto questo lavoro e avermi invitato alla pubblicazione dei risultati, autorizzando la pubblicazione dei disegni, delle planimetrie e delle foto di scavo.

Sono grata all'assistente di scavo Sig. A. Burgio ed al restauratore sig. S. Burgio il cui aiuto è stato prezioso per la ricostruzione dei manufatti particolarmente frammentari ed al disegnatore sig. A. Catalano che ha cooperato anche per la redazione di alcuni profili di manufatti, oltre che per le planimetrie dello scavo.

Ringrazio inoltre il personale dell'impresa Grillo di Caltanissetta che ha eseguito i lavori di scavo con perizia e precisione e il personale tutto del Museo Archeologico di Gela per la cortesia e la disponibilità dimostrate nei miei confronti.

(1) L'esame delle strutture architettoniche è attualmente in corso con il rilievo delle stesse. Dello studio complessivo si occuperà la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento e Caltanissetta.

(2) per un caso simile cfr. A. GIUFFRIDA, *Itinerari di viaggi e trasporti, Storia della Sicilia*, Napoli 1980, III, pp. 171-181

(3) S. DAMAGGIO NAVARRA 1986, *Memorie Gelesi*, Terranova 1896; IDEM, *Terranova Sacra*, Terranova 1903; R. MEDORO, *Profilo storico-fotografico di Terranova di Sicilia (Gela)*, Gela 1975, D. FRANCESCA P., MILAZZO A., *Gela, Città da scoprire*. Guida ai centri minori, III, TCI, Milano 1985, pp. 310-313

(4) G. AGNELLO, *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età Sveva*, Roma 1961; G. SPATRISANO, *Lo Steri e l'architettura del trecento*. Palermo 1972, fig. 244

(5) Informazioni su questi rinvenimenti mi sono state fornite dal prof. I. Nigrelli di Piazza Armerina che fece parte a suo tempo del gruppo di giovani che collaborava con il prof. D. Adamesteanu alle ricognizioni effettuate nel territorio di Gela. I frammenti sulla base della descrizione cortesemente fornita dal prof. Nigrelli potrebbero essere datati al XIV secolo (per questo tipo di materiali cfr. RAGONA 1986, pp. 47-55).

(6) M. GIUFFRÈ, *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII- XVIII secoli*, Palermo 1980, pp. 42-44

(7) DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Parigi-Lipsia 1905, I, coll. 601-602; IDEM, *Glossarium mediae infimae latinitatis*, edictio nova aucta a L. FAVRE, I-X, Niort 1883-1887, II, coll. 208-210

(8) Dal fiume Dirillo alla costiera siracusana si possono individuare solo due toponimi «Castelluzzo» entrambi all'interno uno in provincia di Ragusa, l'altro in provincia di Siracusa. Pur considerando i limiti intrinseci di una ricerca toponomastica di questo tipo pare opportuno non trascurare alcuna possibilità.

(9) FAZELLO, 1574

(10) CLUVERIUS, 1619

(11) MONGITORE, 1708 - 1714

(12) PIRRI, 1723

(13) VILLABIANCA, 1757

(14) A. CASAMENTO, *Il «libro delle torri marittime» di Camillo Camilliani 1584, Storia della città*, III, nn. 12-13, 1979, pp. 121-144

(15) Una ricerca in tal senso è già in corso ad opera della sottoscritta, mentre un'altra collaterale e specifica per gli edifici fortificati della provincia di Caltanissetta sta per essere avviata per disposizione della Soprintendenza di Agrigento e Caltanissetta.

(16) CUSA, 1863. GARUFI, 1914, X, III, pp. 161-165

(17) DE BOUARD, 1984, pp. 8-9 in particolare per ciò che riguarda il *Castelluccio* di Gela è stato affermato che l'edificio è posteriore al toponimo (H. BRESC, *Terre e Castelli. Le fortificazioni nella Sicilia araba-normanna, Castelli storia e archeologia - Cuneo dicembre 1981*, Torino 1984, p. 74, nt. 7. L'affermazione pare basata sulla evidenza del Castello attualmente esistente. Tuttavia al momento non pare possibile affermare con certezza che non sia mai esistito un edificio prima di quello attuale.

(18) GARUFI, 1914, pp. 155-156 cfr., nt. 13

(19) GARUFI, 1914, pp. 155-156.

(20) MUGNOS, 1647-1670, II, lib. IV, p. 163

(21) Solo nel nostro secolo Gela ha ripreso il nome di età greca, durante il medioevo e fino al secolo scorso era nota con il nome di Terranova collegato alla rifondazione di Federico II di Svevia; nei documenti di età angioina e in quelli ecclesiastici la città è citata ora come Terranova ora come Eraclea o Heraclie

(22) MUGNOS, 1647-1670, p. 163. Viene citata la prima concessione del *Castelluccio* ad Anselmo di Moach attraverso la conferma al pronipote Perollo. Ora se Perollo di Moach è pronipote di Anselmo, considerando che fra i due intercorrono tre generazioni e che fra una generazione e l'altra si possono considerare circa trent'anni, si può ipotizzare che Anselmo di Moach avrebbe avuto la baronia nel territorio di Caltagirone, il Castello e il feudo del *Castelluccio* poco dopo la metà del XIII secolo. Stando inoltre alle indicazioni del Mugnos sembrerebbe di poter supporre già esistente il castello nel XIII secolo.

(23) AMICO, 1855, II, pp. 590-591

(24) IBIDEM, pp. 590-591

(25) GARUFI, 1914, p. 163

(26) GARUFI, 1914, pp. 163-164

(27) AMICO, 1855, p. 591

(28) G. NAVARRA BRESMES, *Diga Grotticelli*, Relazione al Sindaco ed ai signori consiglieri, inedita, p. 6 (Reg. in Comune il 13-12-1903, n.p. 10615. Cat. I, fasc. II), - Archivio Storico del Comune di Gela.

(29) S. FIORILLA, *Notiziario di Archeologia Medievale*, Novembre 1988, p. 37.

(30) In questi settori come nell'area esterna e nel raggio di qualche chilometro sono numerosi i resti che indicano la presenza dei militari; tutt'intorno sono ancora conservate casematte edificate durante la II guerra mondiale e proprio in questo territorio si presume sia avvenuta l'ultima difesa costiera e la battaglia di Gela prima dello sbarco angloamericano.

(31) I ciottoli provengono probabilmente dal vicino fiume Gela, le pietre invece con buona probabilità sono state reimpiegate e provengono da edifici abbandonati. Presentano infatti secondo l'analisi effettuata dall'arch. S. Scuto, caratteri fisici che le avvicinano ai materiali impiegati negli edifici classici di Gela e dintorni. Recenti ricognizioni di superficie nel territorio circostante sembrano confermare queste affermazioni, poiché hanno permesso di individuare resti archeologici di età preistorica, classica ed ellenistica. E' possibile che edifici esistenti in contrada Grotticelle, a Piano Camera o a Casa Mastro siano stati via via smontati per recuperare materiale da costruzione. E non si può escludere che anche

i santuari extraurbani di Gela e le mura possono essere state cave di materiale a buon mercato se si pensa che Gela dista solo una decina di Km. Non bisogna dimenticare del resto che la consuetudine di riutilizzare la pietra da costruzione in territori poveri di cave o in momenti di difficoltà risulta attestata fin dalla tarda antichità e ancora nel XVI secolo Fazello affermava che i Terranovesi demoliti gli edifici di Gela ricorrevano alla spoliazione sistematica degli edifici di Camarina per procurarsi materiale da costruzione che trasportavano poi via mare (FAZELLO, 1574).

(32) L'ipotesi è stata formulata dall'arch. S. Scuto sulla base dell'indagine effettuata sulle strutture murarie. Tutte le indicazioni relative alle fasi costruttive ed ai materiali da costruzione sono dovute alla sua cortesia ed alla sua disponibilità.

(33) Cfr. supra nt. 32

(34) Le tegole presentano un nesso letterale costituito da N ed A intrecciate (A) di difficile identificazione in mancanza di confronti con iscrizioni analoghe. Tuttavia tegole di forma e di dimensioni simili sono state recuperate nella fattoria tardoantica di Bitalemi negli anni sessanta dove recavano il bollo «CALV» (P. ORLANDINI, *Lo scavo del Tesmoforion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela (CL)*, Kokalos 1966, pp. 8-35) e in scavi recenti condotti a Piano Camera dove si trovano i resti di una fattoria tardoantica (Ringrazio per l'informazione la dott.ssa S. Rizzo e la dott.ssa R. Panvini della Soprintendenza di Agrigento e Caltanissetta). Tegole con risvolto laterale ad aletta sono state invece rinvenute sia in contrada Casa Mastro, sia sulla collinetta a nord del *Castelluccio* stesso.

(35) RAGONA 1979, pp. 89-102; FIORILLA 1988a

(36) *Brucato* 1984, II, pp. 247-450

(37) Le percentuali qui considerate hanno solo valore indicativo: esse sono state calcolate sul numero dei frammenti rinvenuti prima che si procedesse al restauro dei manufatti; pertanto non sempre sono pienamente attendibili anche se nel complesso possono fornire un'idea dei rapporti fra i gruppi.

(38) *Brucato* 1984, pp. 290-292 (1C)

(39) RAGONA 1979, pp. 79-80

(40) ISLER 1984, pp. 157-158

(41) FIORILLA 1988a

(42) FIORILLA 1988b

(43) RAGONA 1979, pp. 79-80

(44) FIORILLA 1988a

(45) *Brucato* 1984, II, pp. 283-299

(46) G. e H. BRESCH, *Cucina e tavola a Palermo nel tre e quattrocento*, *Atti del IX Convegno Internazionale della Ceramica*, Alibisola 1976, pp. 21-33

(47) FIORILLA 1988a

(48) RAGONA 1979, pp. 90-91

(49) *Brucato* 1984,

(50) RAGONA 1986, pp. 56-59

(51) *Brucato* 1984, II, pp. 354-355, 1 (A-B-C)

(52) Una ciotola è pubblicata in A. RAGONA, *Ceramiche del Regno Angioino al tempo della crociata di Tunisi, Faenza (LXVI)* 1980, pp. 233-238). Un'altra ciotola si trova nei magazzini del Museo Archeologico di Gela ed è inedita ma in fase di studio.

- (53) ISLER 1984, pp. 151-152, tav. 48, fig. 18
- (54) F. D'ANGELO, *Recenti ritrovamenti di ceramiche a Palermo, Faenza*, LVIII, 1972, pp. 27-35; IDEM, *Ceramiche rinvenute nella chiesa dello Spirito Santo a Palermo, Atti del X Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1977, 141-152; FALSONE 1976, pp. 113-114
- (55) M. V. FONTANA, *La ceramica invetriata al piombo di S. Lorenzo Maggiore, La ceramica medievale di S. Lorenzo Maggiore in Napoli. Atti del Convegno 25-27 giugno 1980*, Napoli 1984, I, pp. 122-128
- (56) D. WHITEHOUSE, *The medieval pottery of Rome, Papers in Italian Archaeology*, I, 2, Oxford (BAR Supplementary Series 41) 1978, pp. 475-499
- (57) L. PAROLI, *Reperti residui di età medievale. Spiral ware, Archeologia urbana a Roma. Il progetto della Cripta Balbi 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1985, pp. 237-241
- (58) C. GUASTELLA, *Ceramiche rinvenute a Catania presso la chiesa di S. Maria alla Rotonda, Atti del IX Convegno Internazionale della ceramica*, Albisola 1976, pp. 209.
- (59) Brucato 1984, p. 316
- (60) FALSONE 1976, p. 118, fig. 18
- (61) S. GELICHI, *La maiolica italiana della prima metà del XV secolo - La produzione in Emilia Romagna e i problemi della cronologia, Archeologia Medievale* 1988, pp. 65-104
- (62) M. GONZALES MARTI, *Cerámica del levante español. Alicatados y azulejos*, I, Barcellona 1944, pp. 194, fig. 213.
- (63) FIORILLA 1988a
- (64) Il motivo del tratteggio pare attestato fra i materiali di S. Lorenzo Maggiore a Napoli non risulta documentato in altri luoghi (G. VENTRONE VASSALLO), *La maiolica di S. Lorenzo Maggiore. La ceramica di S. Lorenzo Maggiore...* (cit. supra nt.55, I, pp. 177-329)
- (65) Cfr. vetrine del corridoio laterale del Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone.
- (66) G. GARDELLI, *Un recupero di ceramiche rinascimentali a Miratoio di Montefeltro prime notizie, Atti del XVI Convegno Internazionale della ceramica*, Albisola 1983, pp. 253-277, tav. V
- (67) Brucato 1984, pp. 311, pl. 33 (b-d), 334, pl. 43
- (68) Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone vetrine della seconda sala.
- (69) Museo Archeologico di Gela, 1° piano vetrina n. 35
- (70) FIORILLA 1988a
- (71) M. GONZALES MARTI, *Cerámica ...* cit. infra nota 62, p.; M. PAZ SOLER FERRER, *Historia de la ceramica valenciana*, II, Paterna 1988, p. 84, fig. a sinistra.
- (72) A. MOLINARI, *Maiolica arcaica, Archeologia urbana...* cit. supra nt. 57, pp. 276-278, B motivi secondari.
- (73) Si ricordino i boccali delle vetrine d'ingresso del Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, cfr. anche A. RAGONA, *La maiolica siracusana rinascimentale, Atti del XIII Convegno internazionale della ceramica*, Albisola 1980, pp. 287-299, figg. 5-6
- (74) J.B. PERKINS et alii, *Excavations at Tuscania 1973; Report on the finds from six selected pits*, BSR Rome 1973, pp. 45-103, fig. 24, p. 170, fig. 25
- (75) M. RICCI, *La ceramica rinascimentale dalla nascita al compendario, Le maioliche cinquecentesche di Castelli Pescara* 1989, pp. 48-55, tavv. 5,1-12, figg. 3-4
- (76) BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 300, IX, p. 300, tav. 7, fig. 1; P. PALAZZO, *Ceramica d'importazione*, Archeologia urbana... cit. supra nt. 57, pp. 281-290, fig.90,26
- (77) BERTI TONGIORGI 1981, p. , tav. 8, figg. 10-12
- (78) FALSONE 1976, pp. 119-120, fig. 21
- (79) J.B. PERKINS et alii, *Excavations...* cit. supra nt. 74, pp. 99-100, fig. 31-230
- (80) BERTI TONGIORGI 1981, tav. 10, fig.2
- (81) M. GONZALES MARTI, *Cerámica...* cit. supra nt. 62, lam. XIV
- (82) R. FRANCOVICH, S. GELICHI, *La ceramica spagnola in Toscana nel Bassomedioevo, Il colloquio internazionale de la Cerámica medieval del Mediterraneo Oriental*, Toledo 1981 pp. 297-313.
- (83) R. FRANCOVICH, S. GELICHI, *La ceramica spagnola...* cit. supra nt. 82, pp. 302-303.
- (84) FALSONE 1976, pp. 110-122; F. D'ANGELO *Le ceramiche rinvenute nel convento di S. Francesco d'Assisi ed il loro significato, Atti dell'VIII convegno internazionale della Ceramica*, Albisola 1975. pp. 99-117
- (85) C. GUASTELLA, 1976 (supra nt. 58), p. 249 tav. VII
- (86) A. RAGONA, *La maiolica siciliana del XV secolo, Le arti decorative del 400 in Sicilia*, Roma 1981, pp. 91-97
- (87) Brucato 1984, p. 547 (12.2.20; 12.2.21), p. 552-53
- (88) S. AMICI, *S. Vito di Calci (PI): una fossa cimiteriale comune; primi risultati archeologici e cronologici di uno scavo stratigrafico, Archeologia Medievale* 1986, pp. 252-255, Tav. 5, 11-14
- (89) Esempi sono documentati già dalle fonti iconografiche antiche. Basti citare in questa sede il mosaico del passaggio alla sala delle *unctiones* della villa romana di Piazza Armerina in cui sono raffigurati dei servi uno dei quali reca un secchio con manico e rifiniture in metallo su una struttura in legno. Dati simili sono riportati anche da inventari palermitani del XV secolo citati da G. e H. BRESC, *Cucina...* cit. supra nt. 46
- (90) R. SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni*, Palermo 1969, p. 49, n. 57

## Bibliografia

- AMICO V., 1855 - *Dizionario topografico della Sicilia* (tradotto dal latino ed annotato da G. DI MARZO), Palermo (ristampa anastatica, Bologna 1975), Voll. I,II.
- Brucato, AA.VV., 1984 - Brucato. *Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicilie*, Roma 1984, I, II

- BERTI G.  
 TONGIORGI L. 1981  
 CLUVERIUS P. 1619  
 CUSA S. 1863  
 DE BOUARD M. 1984
- FAZELLO T. 1574  
 FALSONE G. 1976
- FIORILLA S. 1988a  
 FIORILLA S. 1988b
- GARUFI A. 1914
- ISLER P. 1984  
 MONGITORE A. 1708-1714  
 MUGNOS F. 1647-1670
- PIRRI R. 1723  
 RAGONA A. 1979
- RAGONA A. 1986  
 VILLABIANCA F.E. 1757
- *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, «Il Coloquio international de la cerámica medieval del Mediterraneo Oriental, Toledo.
- *Sicilia antiqua*, Lugduni Batavorum
- *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I, II, Palermo
- *Storia e archeologia nello studio dei castelli medievali*, «Castelli Storia e Archeologia - Cuneo Dicembre 1981», Torino.
- *De rebus siculis*, Venetii
- *Gli scavi allo Steri*, «Atti del Colloquio internazionale di Archeologia Medievale. Palermo 20-30 settembre 1974», Palermo, pp. 110-122.
- *Ceramiche tardomedievali da un pozzo di Gela: motivi araldici o motivi decorativi?*, «Atti del XXI Convegno Internazionale della Ceramica», Albisola
- *Riflessioni su una mattonella decorata rinvenuta nell'abbazia benedettina di Gela*, Atti del XXI Convegno Internazionale della Ceramica», Albisola
- *Il «castrum Butere» e il suo territorio dai Bizantini ai Normanni. Note ed appunti di Storia e Toponomastica*, «ASS», X, III, p. 161.
- *Studia Ietina*, Zurich.
- *Bibliotheca Sicula*, Palermo.
- *Teatro genealogico delle famiglie nobili e titolate de' regni di Sicilia ultra e citra*, Palermo (Ristampa anastatica Bologna 1979), II, lib. IV.
- *Sicilia Sacra*, Burmannum XII, Lugduni Batavorum.
- *La ceramica medievale dei pozzi di S. Giacomo a Gela*, «Atti del XII Convegno Internazionale della Ceramica», Albisola, pp. 89-102.
- *La maiolica siciliana*, Palermo 1986.
- *La Sicilia nobile*, Palermo.